FRIULI NEL MONDO

Novembre 2004
Anno 52
Numero 602

Mensile a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo", aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. 0432-504970, e-mail: redazione@friulinelmondo.com, www.friulinelmondo.com, telefax 0432-507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente "Friuli nel Mondo". Friulcassa S.p.A., agenzia 9, Udine, servizio di tesoreria, Conto corrente bancario nr. 10512, ABI 6340.4 CAB 12315. **Quota associativa** con abbonamento al giornale: Italia € 15, Estero € 18, via aerea € 23; Sud America € 12, via aerea € 18

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Una nuova sfida politica
IL VOTO DEI FRIULANI NEL MONDO

Ferruccio Clavora

Dopo cinquant'anni di colpevole negligenza nei confronti dei diritti democratici dei cittadini residenti all'estero, grazie al caparbio impegno di Mirko Tremaglia, oltre 4 milioni di elettori italiani stanno per irrompere sulla scena politica nostrana eleggendo 18 deputati distribuiti nelle quattro ripartizioni della "Circoscrizione estero". Il battesimo del fuoco di questa storica conquista civile si avrà nel 2006 in occasione delle elezioni politiche per il rinnovo del Parlamento.

In effetti, il 17 gennaio 2000, la Costituzione della Repubblica veniva modificata per consentire ai cittadini italiani residenti all'estero di esercitare il loro diritto di voto nei luoghi dove essi vivono ed eleggere i loro rappresentanti nel Parlamento italiano. Una successiva legge del 17 dicembre 2001 indicava gli strumenti attraverso i quali quel principio generale, affermato dall'art. 48 della Costituzione, trova effettiva applicazione.

In occasione del dibattito relativo alla riscrittura dello Statuto di autonomia della Regione Friuli-Venezia Giulia è stata posta la stessa questione: come garantire ai quasi trecentomila elettori del Friuli-Venezia Giulia residenti all'estero, il diritto di partecipare, con il voto, alle scelte che riguardano il futuro della loro terra di origine e di eleggere loro diretti rappresentanti nel Consiglio regionale.

Mentre altre Regioni italiane si stanno preparando a compiere questa significativa svolta, non tutte le forze politiche del Friuli-Venezia Giulia sembrano aver colto l'importanza democratica di tale rivoluzione, preoccupate come sono di valutare le eventuali conseguenze di un'effettiva presenza degli "emigrati" nell'arena politica ed elettorale di casa nostra.

Il tempo delle chiacchiere è, però, definitivamente scaduto.

Ogni forza politica, ogni singolo esponente della vita pubblica regionale dovrà pronunciarsi. Caduti gli alibi, la risposta è squisitamente politica e permette di valutare quanto, oltre alle generiche affermazioni di principio, i principi della democrazia sostanziale stanno a cuore alla locale classe dirigente.

In questo contesto, l'associazionismo della diaspora riconquista una centralità che aveva smarrito, complice il disinteresse generalizzato che, colpevolmente, la politica regionale aveva dimostrato nei confronti di un settore (quello della nuova mobilità internazionale delle risorse umane) che invece diventava sempre più importante nella prospettiva della internazionalizzazione delle relazioni e dei rapporti di forza. Purtroppo, ancora una volta, univoche ed errate priorità politiche rischiano di dilapidare la straordinaria potenzialità accumulata dal libero associazionismo nel mantenere un qualificato rapporto con quei friulani lontani che, nonostante il passare delle generazioni ed al di là delle distanze, intendono mantenere con la terra di origine dei padri un rapporto di reciproca utilità. Nonostante i numerosi segnali e ripetuti appelli lanciati, in particolare dall'Ente Friuli nel Mondo, lo stereotipo del friulano «salt, onest, lavoradôr», ma sclerotizzato nell'ascolto delle antiche villotte, continua a farla da padrone nell'immaginario distratto di coloro che, invece, dovrebbero intuire quanto sta maturando e trarne le dovute conseguenze.

Comunque, ben presto, la rincorsa al voto inizierà. Precipitosa e disordinata.

La possibilità di trovare adepti esiste oggi, così come si è sviluppata ieri al momento dell'assalto ai Fogolârs da parte di quelle aggregazioni nate solo per riscuotere contributi. Le conseguenze, però, potrebbero essere, in questo nuovo contesto, veramente devastanti: non si tratta più di dirottare qualche contributo per costituire rappresentanze fittizie. Il pericolo è quello della completa disgregazione di comunità già in difficoltà di fronte all'assalto delle tendenze omologanti, consegnandole indifese nei tentacoli spietati di una politica alla spasmodica ricerca di nuovi spazi.

Per quanto riguarda il Friuli, solo un'organizzazione con un forte retroterra istituzionale, che va oltre la rappresentanza di interessi parziali, può garantire l'avvio di processi di informazione, formazione e politicizzazione non traumatici, per quei cittadini che, dopo un lunghissimo digiuno, si riaffacciano sul palcoscenico della vita politica attiva, con la speranza, finalmente, di contare.

Questa struttura, unica nel suo genere in Italia, in grado di mediare anche le necessarie convergenze con altre realtà regionali nella definizione di strategie ed obiettivi condivisi, è l'Ente Friuli nel Mondo.

Non rendersene conto e continuare con le meschine speculazioni in atto significa assumersi la responsabilità di determinare l'assenza di eletti friulani tra i parlamentari italiani residenti all'estero.

In alto, il mosaico "Il Fogolâr", dono di Costante Crevatto per il 75° anniversario di fondazione della "Famèe Furlane" di New York. In basso, un'immagine di New York

LO STATUTO DI AUTONOMIA DELLA REGIONE RICONOSCERÀ LA DETERMINAZIONE DEI FRIULANI LONTANI DI PARTECIPARE

LA DIASPORA NELLO

Dopo esser stata licenziata dalla Convenzione regionale (organismo consultivo a tempo, istituito con legge regionale), la bozza del nuovo statuto di autonomia per la Regione Friuli-V. G. è passata al vaglio della V Commissione permanente Affari istituzionali, prima di arrivare all'esame del Consiglio, agli inizi di novembre. Se approvato dall'assemblea legislativa, per diventare definitivamente legge costituzionale, il testo dovrà superare una doppia lettura di Camera e Senato. L'articolato elaborato dalla Convenzione e i successivi emendamenti possono essere consultati sul sito internet del Consiglio regionale (www.consiglio.regione.fvg.it). Tale strumento informatico è stato utilizzato anche per favorire la consultazione dell'opinione pubblica, nella fase dedicata alle audizioni della cosiddetta "società civile", che ha preceduto la stesura della bozza. Nonostante il complesso meccanismo avviato, permangono forti tensioni e da più parti è stata manifestata profonda insoddisfazione per il testo approdato all'esame del Consiglio. Le forze politiche dell'opposizione regionale hanno più volte contestato la maggioranza e diversi parlamentari hanno preannunciato la presentazione di propri progetti di statuto al Parlamento (in special modo la Lega Nord). Clamorosa è stata la contestazione dell'ampio fronte friulanista trasversale costituitosi nel "Comitato per l'autonomia friulana" che ha riproposto come elementi cardine dell'unico statuto accettabile dal Friuli la costituzione di un'Assemblea delle 3 Province friulane e un preciso riconoscimento della pluralità linguistica e culturale della Regione.

GLI EMENDAMENTI DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI EMIGRANTI AL DOCUMENTO ELABORATO DALLA CONVENZIONE REGIONALE

Diritto di voto per i corregionali all'estero

Si è tenuto a Udine, il 20 ottobre presso la sede della Regione, un incontro delle presidenze delle associazioni dei corregionali all'estero – Ente Friuli nel Mondo, Giuliani nel Mondo, Ente Friulano Assistenza Sociale Culturale Emigranti, Unione Emigranti Sloveni, Ente Regionale Acli per i Problemi dei Lavoratori Emigrati, Associazione Lavoratori Emigrati – con il presidente del Consiglio regionale Alessandro Tesini, presenti anche i consiglieri Roberto Molinaro e Luigi Ferone. Oggetto del confronto il nuovo statuto regionale in corso di elaborazione ed in particolare la parte che in esso sarà riservata ai corregionali all'estero. Ha coordinato il dibattito Dario Rinaldi, presidente dell'associazione Giuliani nel Mondo. L'introduzione è stata svolta dal presidente dell'Alef, Elvio Ruffino, che rappresentava le associazioni ai lavori della Convenzione regionale di cui ha fatto parte anche Marzio Strassoldo, presidente dell'Ente Friuli nel Mondo oltre che della Provincia di Udine. Ruffino, presentando le proposte delle associazioni per il nuovo statuto regionale, ha preso atto positivamente che il nuovo statuto si propone di caratterizzare la Regione per il suo ruolo internazionale. «In questo contesto – ha sostenuto – sarebbe incomprensibile una sottovalutazione del ruolo del mondo dell'emigrazione che può rappresentare anche per il futuro un importante fattore di internazionalizzazione».
Sono stati illustrati gli emendamenti presentati unitariamente dalle associazioni alla prima ipotesi di testo statutario ed in particolare quelli che chiedono il riconoscimento del diritto di voto per i corregionali all'estero anche per le elezioni regionali e l'istituzione di un organo di rappresentanza in grado di dialogare direttamente con il consiglio regionale.
Secondo le 6 associazioni la modifica costituzionale approvata dal parlamento nel gennaio 2000 ha introdotto un nuovo principio generale affermando «l'effettività del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero».
Questa previsione costituzionale ha trovato attuazione con la legge 459 del 2001 che ha regolamentato il diritto di voto per corrispondenza dei connazionali all'estero per le elezioni politiche e per i referendum nazionali. Le associazioni degli emigrati chiedono quindi che uguale previsione sia contenuta nel nuovo statuto regionale e che sia anche istituito il Consiglio dei corregionali all'estero per sviluppare i legami con i nostri emigranti e con i Paesi in cui questi risiedono. Il presidente Strassoldo ha ricordato l'ampio consenso con cui le proposte di emendamento sono state accolte dalla Convenzione augurandosi uguale attenzione dal Consiglio regionale. Concludendo l'incontro il presidente del Consiglio regionale ha sottolineato positivamente il fatto che i lavori della Convenzione abbiano sviluppato un grande interesse nella società regionale sul nuovo statuto in corso di elaborazione ed ha considerato importante che le 6 associazioni dei corregionali all'estero abbiano discusso ed elaborato unitariamente le loro proposte.
«Tutto il Consiglio regionale è informato ed attento alle proposte del mondo dell'emigrazione che sicuramente troveranno riscontro nella stesura del testo finale».
Tesini ha riconosciuto l'opportunità di includere nello statuto il principio della rappresentanza dei corregionali all'estero mentre ha considerato necessario un ulteriore approfondimento sul tema del voto che è certamente un punto di grande importanza su cui alla fine dovrà essere fatta una scelta politica.

FRIULI NEL MONDO
www.friulinelmondo.com

MARIO TOROS
presidente emerito

MARZIO STRASSOLDO
presidente amm. provinciale di Udine
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente

RINO DI BERNARDO
vicepresidente

EDITORE: Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
presidenza@friulinelmondo.com
direzione@friulinelmondo.com
redazione@friulinelmondo.com

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Braida Franco, Cattaruzzi Mario, Dassi Gino, De Martin Roberta, Musolla Paolo, Pagnucco Dani, Strassoldo Raimondo, Toniutti Raffaele, Varutti Pierantonio

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, Meroi Massimo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane S.p.A.
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Le proposte delle Associazioni della Diaspora

Articolo 5

Sostituire il terzo comma con il seguente:
«3. La Regione mantiene e sviluppa i legami culturali, sociali ed economici con i corregionali residenti all'estero, con le loro famiglie ed associazioni, promuove la loro partecipazione alla vita della comunità regionale, il coinvolgimento nelle iniziative della Regione nei Paesi di residenza e agevola il loro eventuale rientro».

Motivazione: La riformulazione appare necessaria per meglio precisare la natura e le finalità del rapporto fra l'istituzione regionale ed i corregionali all'estero.

Articolo 17 bis

Aggiungere l'articolo seguente:
«Con la legge regionale è istituito il Consiglio dei corregionali all'estero che collabora con il Consiglio regionale e con la Giunta per sviluppare i legami con le comunità dei corregionali nel mondo e con i Paesi in cui questi risiedono».

Motivazione: L'articolo 5 della proposta di nuovo statuto identifica «i corregionali all'estero quale componente fondamentale della comunità regionale» e se così è si devono riconoscere i loro diritti politici. Con altro emendamento proponiamo di prevedere il diritto di voto effettivo (cioè espresso all'estero) dei corregionali all'estero. Se anche questa soluzione venisse accolta in ogni caso resterebbe aperto il problema dell'elettorato passivo (cioè della possibilità di essere eletti e comunque il problema della rappresentanza). Apparendo difficile la soluzione che a questo problema ha dato il Parlamento con l'individuazione dei collegi esteri, in sede regionale è necessario individuare altre soluzioni che rendano effettiva la possibilità di rapporto dei corregionali all'estero con le fondamentali istituzioni regionali. La proposta è di dare dignità statutaria al Consiglio dei corregionali all'estero ponendo questo organismo in rapporto non solo con la Giunta regionale (come previsto dalla legge regionale 7 del 26.2.2002 per il Comitato dei corregionali all'estero), ma anche con lo stesso Consiglio regionale. L'inserimento di questo possibile articolo nel capitolo secondo (soluzione che può essere modificata) è dovuta la fatto che il mondo dell'emigrazione regionale non è solo il mondo della tradizione, dell'identità e del ricordo, ma anche una risorsa per il futuro e per i processi di internazionalizzazione politica, culturale ed economica della Regione.

Articolo 28

Aggiungere il seguente comma 2 bis:
«2 bis. La legge regionale stabilisce requisiti e modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini del Friuli Venezia Giulia residenti all'estero e ne assicura l'effettività».

Motivazione: La modifica costituzionale introdotta dal Parlamento con la legge costituzionale n. 1 del 17.1.2000 prevede che «la legge stabilisce requisiti e modalità per l'esercizio di voto dei cittadini residenti all'estero e ne assicura l'effettività». La norma appare formulata come principio generale anche se nella frase successiva aggiunge che «a tale fine è istituita una circoscrizione estero per l'elezione delle Camere, alla quale sono assegnati seggi nel numero stabilito da norma costituzionale e secondo i criteri determinati dalla legge». La successiva Legge 27.12.2001, n. 459, disciplina l'esercizio del voto dei connazionali all'estero, per mezzo del voto per corrispondenza, per le elezioni politiche e per i referendum. Rimane da prevedere il voto per le elezioni regionali ed amministrative che, in virtù della particolare autonomia del Friuli Venezia Giulia, deve essere regolamentata da apposita legge regionale resa possibile da una norma statutaria. È quanto si propone con questo emendamento.

ATTIVAMENTE ALLA DISCUSSIONE SUL FUTURO DELLA LORO TERRA DI ORIGINE O DI RIFERIMENTO IDENTITARIO?

STATUTO REGIONALE

I FRIULANISTI RIVENDICANO L'ASSEMBLEA DELLE PROVINCE FRIULANE

«Al Friûl ce ch'al è dal Friûl»

Il "parto" della Convenzione non è per niente piaciuto ad autonomisti e friulanisti, che il giorno 8 ottobre hanno convocato una pubblica assemblea per presentare il neocostituito "Comitato per l'autonomia friulana", immediatamente imitato dagli autonomisti triestini che ne hanno fondato uno analogo a Trieste. La presentazione del "Manifesto per l'autonomia del Friuli", a cui hanno aderito un gran numero di amministratori pubblici e di uomini di cultura, in maggioranza della provincia di Udine (fra gli altri il presidente dell'amministrazione provinciale Marzio Strassoldo e il sindaco del capoluogo Sergio Cecotti), è stata fatta nel corso dell'affollato convegno da Gianfranco D'Aronco, già nel 1947 fondatore del "Movimento popolare friulano per l'autonomia regionale", di cui Tiziano Tessitori (presidente dell'Ente Friuli nel Mondo dal 1953 al 1962) è stato il leader indiscusso. «Ricordavo l'altro giorno agli amici una frase di Riedo Puppo – ha esordito il professore –: "Ce tant ch'o scugnìn tornâ indaûr par là indevant!». Che vuol dire: quanto c'è da imparare dalle esperienze dela storia, o anche solo della cronaca. Ci sono cose che crediamo di scoprire noi oggi, e che altri hanno scoperto anni fa. Nel caso nostro, questo odierno rivendicare per il Friuli quello che è del Friuli era già stato espresso ripetutamente dal '45 in qua da molte voci». Una fra tutte era particolarmente chiara – ha continuato D'Aronco –: «quella di Tiziano Tessitori. Esisteva già uno schema di statuto per il Friuli, asseriva nel '54: "dico il Friuli, comprendente le province di Udine e di Gorizia... Ritengo che Trieste... possa trovare la sua sistemazione migliore attraverso una organizzazione da stabilirsi con uno statuto speciale". E quando ormai si profilò una Regione unitaria, Tessitori, discutendosi nel '63 il relativo progetto di legge in Senato, sosteneva che Trieste avesse bisogno di "una sua particolare posizione giuridica, di larga autonomia", anche in vista dellle condizioni di favore del Mercato europeo comune per i grandi empori marittimi: miliardi che avrebbero potuto attrezzare modernamente il porto (esisteva anche allora il Porto vecchio, che oggi è vecchissimo).
"Vox clamantis in deserto". Tessitori si arrese controvoglia, ritirò gli emendamenti, ma non votò il progetto di statuto. Il Friuli cadeva dalla padella di Venezia alle braci di Trieste. Torniamo a noi. Non è vero che il Friuli sia "contro Trieste", come ha scritto ieri a caratteri di scatola il quotidiano di là. A Trieste non vogliamo togliere nulla che non sia nostro. Vogliamo rimediare a un errore: vogliamo che ci sia dato quello che ci è stato tolto. A Trieste quello che è di Trieste, al Friuli quello che è del Friuli».

SPECIALE

Si è costituito il Comitato per l'Autonomia. «Nessuna etichetta politica: scriva che siamo solo friulani»

Udine contro Trieste? «No, ma il Friuli non va mortificato. Perciò ci ribelliamo»

Contestato il nuovo Statuto della Regione. «Non prevede il voto dei friulani residenti all'estero. Noi lo chiediamo»

Il servizio dedicato dal "Corriere Canadese" al dibattito sullo statuto regionale. «I friulani del Canada devono sapere – esordisce il servizio di Antonio Maglio, che ha intervistato fra l'altro il direttore dell'Ente Ferruccio Clavora – che nella loro terra d'origine è tornato a soffiare il vento delle rivendicazioni collettive».

MANIFESTO PER L'AUTONOMIA

I rappresentanti degli enti locali, delle associazioni culturali e singole personalità del Friuli, convenuti in Udine il giorno 8 ottobre 2004, hanno preso conoscenza della bozza di statuto del Friuli-V. G. predisposta dall'apposita Convenzione e trasmessa all'esame del Consiglio regionale e la hanno giudicata come profondamente deludente nei riguardi delle istanze ripetutamente e concordemente espresse da larghi strati della nostra popolazione. In particolare, pur chiamandosi la Regione Friuli-Venezia Giulia, si è constatato che nel testo in parola il termine Friuli è nella sostanza ignorato, ripresentandosi la Regione stessa, i cui poteri figurano ancora più accentrati a Trieste (preteso capoluogo insostituibile), come una organizzazione a preponderante servizio di una città, oltre a tutto minoritaria e singolarmente eccentrica rispetto la intera Regione. La esistenza di un Friuli, rimasto unito nei secoli nonostante le ripetute invasioni e le tentate omologazioni; le sue proprie e tipiche caratteristiche geografiche, storiche, economiche, culturali, antropologiche, dalle Alpi Carniche all'Adriatico; la sua vocazione alla coesistenza pacifica, alla collaborazione, alla comprensione tra i popoli, qualunque lingua essi parlino all'interno o all'esterno di esso Friuli; le sue doti di laboriosità, di onestà, di tenacia, di intraprendenza; l'apporto da esso procurato in patria e nel mondo con le braccia e con l'ingegno; i sacrifici compiuti a vantaggio del bene comune anche a scapito del proprio, nella pace ardentemente perseguita o nelle guerre duramente sopportate in prima linea: tutto questo è rimasto quasi sempre oggetto di riconoscimenti puramente retorici e niente affatto seguiti dal concreto. I friulani si richiamano in particolare alle ripetute solenni promesse e assicurazioni espresse dai candidati alle ultime elezioni regionali, a cominciare dai presidenti designati, in ordine a un esplicito riconoscimento della realtà friulana attraverso la nascita di un organo costituzionale che sancisca i precisi diritti della nostra terra, dalla Livenza al Timavo, con conseguente affrancamento dalla sudditanza del potere giuliano, erede dispotico di trattamenti privilegiati sotto i più vari governi. Una suddivisione delle potestà legislative, delle decisioni fondamentali, dei mezzi necessari che non vanno riservati alla esclusività di pochi; in altre parole la presa d'atto di due distinte realtà quali appaiono nella stessa carta costituzionale – il Friuli e la Venezia Giulia, quest'ultima oggi ridotta alla sola Trieste – esigono che la nostra terra veda finalmente rinosciuto il diritto all'autonomia, insita, nelle sue tradizioni e nella sua storia, da Aquileia cristiana al Patriarcato, alla Patria del Friuli. Un atteggiamento rinunciatario e compromissorio – quale oggi si profila, da parte di troppi nostri eletti, nonostante le promesse di riforme – lascerebbe intatte le attuali condizioni di soggezione di tre Province, costituenti la parte più viva e vitale e produttiva di una Regione artificalmente costruita negli anni della guerra fredda in un quadro che oggi si rivela sempre più superato e anacronistico. I convenuti ribadiscono pertanto che nel nuovo statuto regionale la sua specialità si giustifichi con la presenza di forti comunità linguistiche friulana, slovena, germanofona e per realtà diverse, da una parte di Trieste e dall'altra del Friuli. Per tale particolare identità territoriale, storica e culturale deve istituirsi l'Assemblea delle Province del Friuli, composta dall'insieme dei Consigli provinciali. Ad essa dovrà venire demandato il compito di elaborare ed attuare progetti per la crescita economica, sociale e culturale comuni alla intera vasta area del Friuli, e di coordinare le amministrazioni provinciali per la loro attuazione. La legge di riforma federalista, che vedrà necessariamente affidati all'ente Regione soltanto poteri legislativi e di programmazione, dovrà chiamare Comuni e Province, singoli ed associati, alla gestione della politica regionale, determinando altresì le modalità istitutive dell'Assemblea delle Province ed i poteri ad essa attribuiti. Non dimentichiamo che nel mutato, quasi rivoluzionario e rivoluzionato equilibrio geopolitico, determinato dalla caduta dei confini in seguito alla nascita dell'Europa allargata, si aprono grandi opportunità tra le strutture economiche sia friulane che triestine, tra di loro assai diverse. Perciò, nell'interesse generale, Friuli e Trieste debbono poter svolgere liberamente, secondo le rispettive vocazioni, le loro distinte funzioni: produttive e industriali da un lato, emporiali e commerciali dall'altro. Interferenze e prepotenze sono contrarie al viver civile di qualunque comunità. Di fronte al rafforzarsi di una mentalità – più che provinciale, municipale ed egoista – i friulani presenti si dichiarano pronti a combattere con ogni mezzo lecito contro decisioni che suonerebbero tradimento. Furlans, sveinsi e dinsi di fâ. Al ocor che il Friûl e il so popul a sedin ricognossûts a plen! O vin di jessi unîts ducj, che si sei di Gurize o di Pordenon o di Udin.

Comitato per l'Autonomia del Friuli

Il senatore Tiziano Tessitori, presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, ritratto dal fotografo udinese Tino, mentre ammira una pergamena recata all'Ente da Isidoro Selva nell'estate del 1954. Tessitori (Sedegliano 1895-Udine 1973; www.friul.net/dizionario_biografico.php) è stato il leader indiscusso dei regionalisti friulani

I Fogolârs di Santa Maria, San Pedro, Ivora e San Valentin alle istituzioni politiche, economiche e culturali

PROPOSTE BRASILIANE PER LA POLITICA REGIONALE

Una nuova politica regionale che tenga conto delle caratteristiche attuali delle comunità friulane all'estero, uno Statuto di autonomia regionale che prenda in considerazione l'estensione del voto all'estero anche per le elezioni regionali, che contempli forme di cooperazione più moderne ed incisive tra chi è partito e chi è rimasto, ed infine una maggiore considerazione dell'azione svolta dalle associazioni per consolidare il vincolo con il territorio d'origine: sono le richieste contenute nella "Dichiarazione di Santa Maria/Porto Alegre" che i Fogolârs di Santa Maria, di Ivora, di San Pedro e di San Valentin, nello stato di Rio Grande do Sul, hanno trasmessa alle autorità regionali a conclusione della loro "Tre giorni di lavoro" dedicata ad un approfondimento della "Piattaforma di rinnovamento organizzativo e programmatico" dell'Ente Friuli nel Mondo. Dichiarazione che pubblichiamo di seguito nella sua integralità.
Parallelamente ed in collaborazione con l'Associazione italiana (che raggruppa tutte le associazioni regionali) e l'Università federale di Santa Maria, sono state organizzate due conferenze pubbliche: l'una, sull'ampliamento dell'Unione europea ed il suo impatto sulla nostra regione in termini economici, sociali e demografici; l'altra, sui modelli d'immigrazione europei.

Rino Di Bernardo

LA DICHIARAZIONE DI SANTA MARIA

A conclusione della "Tre giorni di lavoro" sulla presenza delle comunità friulane in Brasile, organizzata dai Fogolârs dello Stato del Rio Grande do Sul, aderenti all'Ente Friuli nel Mondo, è stata adottata la seguente Dichiarazione, diretta alle istituzioni politiche, imprenditoriali, accademiche e media regionali.

Constatato che il futuro della comunità regionale all'estero sono le seconde e terze generazioni, che il tempo e le distanze non rappresentano ostacoli effettivi se i rapporti con la realtà regionale ed istituzionale sono mirati, costruttivi e costanti; che è giunto il momento di immaginare e rendere effettive nuove forme di alleanze, di solidarietà, ma soprattutto di cooperazioni più moderne e più incisive tra chi è partito e chi è rimasto.

Visto che l'emigrazione regionale in Brasile, così come in tutta l'America Latina, per il susseguirsi delle generazioni diventa sempre più giovane e quindi bisognosa di una rilettura culturale della sua esistenza, della sua funzione, dei suoi bisogni individuali, collettivi e di accesso ai fondamentali diritti di cittadinanza sociale, politica e culturale della Regione Friuli-Venezia Giulia di cui è originaria.

Considerato che le nuove forme di presenza regionale all'estero, comprese le aziende che delocalizzano ed il relativo personale, costituiscono una realtà che deve essere governata con rinnovata competenza e approcci che sappiano aggregare gli sforzi degli uni e degli altri su obiettivi utili a dare la più concreta visibilità del Friuli-Venezia Giulia e delle sue specificità.

Alle Istituzioni regionali competenti si chiede:

Di avviare una politica ed emanare delle leggi regionali che indichino con chiarezza dove si vuole andare con le nuove generazioni, come queste possono essere prese in conto nella definizione delle strategie regionali di cooperazione allo sviluppo e di partenariato internazionale decentrato.

In occasione della "Tre giorni di lavoro" organizzata a Santa Maria/Porto Alegre, in Brasile, dai Fogolârs dello stato di Rio Grande do Sul, sono state organizzate due conferenze pubbliche in collaborazione con l'Associazione italiana e con l'Università federale, a cui ha partecipato il vicepresidente dell'EnteFriuli nel Mondo, Rino Di Bernardo

Una maggiore trasparenza sulle nuove forme di delocalizzazione all'estero di imprese regionali.

Quali programmi, anche formativi, si intenda mettere in opera, e con chi, per valorizzare questo ingente patrimonio umano, di disponibilità, di competenze, di saperi al fine di generare sinergie per promuovere al meglio interessi economici, culturali della Regione e dei friulani all'estero, un potenziale sino ad oggi poco o per nulla preso in considerazione malgrado i posti di rilievo e le funzioni occupate nella vita istituzionale, economica, sociale e culturale delle seconde e terze generazioni.

Che in occasione della stesura del nuovo Statuto di autonomia regionale si tenga conto della nuova articolazione della presenza regionale all'estero, delle trasformazioni generazionali e dei loro effetti, delle nuove disposizioni legislative nazionali sul voto all'estero, introducendo parallelamente lo stesso diritto in materia di consultazioni elettorali regionali.

Una maggiore considerazione dell'azione svolta dalle associazioni rappresentative per rinsaldare il vincolo con il territorio d'origine che richiede ormai una nuova impostazione e nuove modalità d'intervento se si vuole trasformarlo in vera risorsa per la Regione.

Dalla società civile
regionale sollecitano:

- dagli imprenditori:
Una maggiore attenzione verso il continente sudamericano ed ai mercati del Brasile in particolare, dove possono trovare sbocchi per i loro prodotti e competenze tecniche e professionali di accertato valore.

Una maggiore disponibilità ad ospitare nelle loro imprese in Regione giovani tecnici per degli stages di perfezionamento affinché possano, di ritorno nei luoghi di residenza, valorizzare i loro talenti per lo sviluppo del proprio Paese.

- dalle Università regionali:
Più cooperazione con le loro istituzioni accademiche, in particolare scambi culturali, stages formativi con l'obiettivo di una migliore comprensione della realtà regionale e della sua evoluzione storica.

- dai media regionali:
Più spazio e attenzione alle seconde e terze generazioni non solo per metterle in rete con l'opinione pubblica regionale, ma anche perché questa possa meglio apprezzare il loro ruolo di vettore dell'immagine dell'odierno Friuli-Venezia Giulia.

Santa Maria/Porto Alegre
24 settembre 2004

COL GEMELLAGGIO UFFICIALE, ENTRANO NEL VIVO I PROGRAMMI DI PARTENARIATO INTERNAZIONALE AVVIATI DALLA PROVINCIA

GORIZIA-AVELLANEDA: PATTO DI AMICIZIA

Da alcuni giorni la Provincia di Gorizia ha stipulato un accordo quadro con Avellaneda di Santa Fe (Argentina). La delibera è stata illustrata dal presidente della Provincia di Gorizia, Giorgio Brandolin, durante l'incontro ufficiale svoltosi nella sala del Conte del Castello di Gorizia, con il sindaco/intendente di Avellaneda, Orfilio Eliseo Josè Marcon. Il sindaco di Avellaneda era accompagnato dalla dirigente del proprio Comune, signora Analia Mocchiut. Alla presenza di tutte le autorità locali e provinciali, del rappresentante della Regione, dei sindaci della provincia, della presidente del quartiere Centro di Gorizia, Silvana Romano (che ha operato al fine di giungere all'attuale accordo fra le parti), e del presidente della "Fondazione Carigo", Brandolin ha voluto ricordare le tappe del percorso compiuto che motivano l'accordo sottoscritto dalle autorità dei due Paesi.

La sede del "Circulo friulano" di Avellaneda, costruita da Augustin Gardonio e dai soci. Il sodalizio, il 9 maggio, ha ricordato il 64° di fondazione. A destra, l'inaugurazione del "Paseo Provincia di Gorizia", in occasione della visita che nel luglio 2003 ha messo a punto l'"hermanamiento" fra la Provincia friulana e il Comune di Avellaneda. Da sinistra: Gloria Marchetti, assessore comunale di Avellaneda con la figlia, Silvana Romano del Quartiere Centro di Gorizia, il sindaco argentino Orfilio Marcon, il presidente della Provincia di Gorizia e vicepresidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Giorgio Brandolin, la presidente del consiglio comunale di Avellaneda, Mirian Nardelli in Stecchina, e Mario Bianchi, presidente del Centro friulano di Avellaneda

Il prefetto di Gorizia Vergone ha letto il messaggio del ministro per gli Italiani nel mondo, Mirko Tremaglia. Era presente altresì una rappresentanza di studenti argentini che già beneficiano dal 2001 dell'ospitalità del "Convitto Paolo Diacono" di Cividale (nell'ambito del Progetto "Studiare un anno in Friuli"). Il presidente della Provincia di Gorizia Giorgio Brandolin ha ricordato quando nel 1878 molte famiglie originarie del capoluogo e di varie cittadine dell'isontino e del goriziano emigrarono piene di speranze alla volta dell'Argentina.
La nascita di Avellaneda e le tappe dell'amicizia con Gorizia sono state ripercorse dal sindaco argentino Marcon. Attualmente Avellaneda conta circa 20 mila abitanti e su 120 famiglie di origine italiana, un centinaio provengono dai paesi del Friuli orientale. Molti corregionali hanno ottenuto la cittadinanza italiana 4 anni fa, dopo l'approvazione della legge sugli emigrati del 1918. Le firme del presidente Brandolin e del sindaco di Avellaneda Marcon, apposte al documento che certifica il "Patto di amicizia" fra i due Paesi testimoniano anche la volontà di procedere ora a fatti concreti di collaborazione su vari campi: sostegno per attività di formazione per operatori sanitari, per iniziative scolastiche e di recupero di mestieri ormai dimenticati, oltre che per la costruzione di un impianto di irrigazione. Sono solo alcune delle iniziative in atto. Il sindaco di Gorizia, Vittorio Brancati, ha affermato che è stata così aperta una strada di impegni. Stare vicino alla comunità argentina vuol dire aiutarla permettendole di costruirsi un futuro.

Arnolfo De Vittor
(da "Voce isontina", 2 ottobre 2004)

PER MANTENERE VIVO IL SENSO DI APPARTENENZA

Master per giovani argentini

La delegazione di Avellaneda in visita alla Provincia di Udine per l'incontro con gli amministratori e con l'Università friulana. Da sinistra, l'assessore alla cultura Fabrizio Cigolot; il direttore dell'Ente, Ferruccio Clavora; il sindaco Orfilio Marcon; la dirigente del Comune argentino Analia Mocchiut. A destra il sindaco Marcon con il presidente emerito di Friuli nel Mondo, Mario Toros

«Metter mano a master di specializzazione svolti dall'Università del Friuli rivolti ai giovani universitari argentini, nipoti dei nostri corregionali emigrati nel Paese sudamericano: questa è la strada giusta per dare continuità al senso di appartenenza e un futuro al nuovo modello dei Fogolârs». Così si è espresso l'assessore alla cultura della Provincia di Udine, Fabrizio Cigolot, ricevendo a palazzo Belgrado una delegazione argentina guidata dal sindaco di Avellaneda di Santa Fè, Orfilio Eliseo Josè Marcon, figlio di un friulano emigrato in Argentina. L'incontro che ha visto la presenza anche del prorettore dell'Ateneo friulano, Amalia D'Aronco, del presidente onorario dell'Ente Friuli nel Mondo, Mario Toros, e del direttore Ferruccio Clavora, è stata l'occasione per illustrare all'ospite lo stato di avanzamento dei progetti presentati dalle comunità friulane dell'America Latina in occasione del "Forum del lavoro e dell'imprenditoria del F.-V. G.", svoltosi a Buenos Aires nel dicembre 2002, su iniziativa dell'Ente Friuli nel Mondo che, in quella circostanza, operava in qualità di braccio operativo della Regione per l'organizzazione di progetti di cooperazione allo sviluppo. Mantenendo l'impegno assunto a Buenos Aires, l'allora presidente della Regione, Renzo Tondo, aveva fatto inserire nel bilancio regionale per il 2003 una dotazione finanziaria a sostegno di tali progetti: il cambio di guida politica verificatosi alle ultime consultazioni ha determinato poi una rivisitazione della materia che potrebbe ora riprendere il suo iter positivo.

Renato Cracina

ACCORDO TRA PROVINCIA E GOVERNO CANTONALE

Intesa Udine-San Gallo

Il primo "gemellaggio storico" fra l'abbazia di San Gallo in Svizzera e quella di Moggio, risale al 1120 poi il rapporto si è consolidato nel tempo anche a livello amministrativo tra la municipalità del Canal del Ferro e il Governo del Cantone. Ora si è esteso anche alla Provincia di Udine che nel febbraio scorso ha siglato in terra elvetica un protocollo di collaborazione su campi di interesse comune. Una prima verifica del percorso intrapreso è stata fatta il 14 ottobre a palazzo Belgrado dove una delegazione del Cantone di San Gallo, guidata dal Presidente, Josef Keller è stata ricevuta dal presidente Marzio Strassoldo, presenti il vice Renato Carlantoni, l'assessore al turismo Lanfranco Sette e il sindaco di Moggio Ezio De Toni. Nell'occasione Strassoldo ha rimarcato la valenza di questo accordo che pone le basi su solidi legami storico-culturali, e si proietta su tematiche affini che riguardano i problemi della montagna, la tutela delle lingue locali e la valorizzazione delle tipicità. «Un ulteriore legame che ci unisce – ha evidenziato Strassoldo – riguarda il Fogolâr furlan di San Gallo che supporterà in modo egregio questo percorso di collaborazione». Dal canto suo, il presidente del Cantone di San Gallo Josef Keller, dopo aver rimarcato la bontà dell'accordo, ha affermato: «Abbiamo vocazione comuni e su questo terreno il dialogo sarà facile e fecondo».

Il grazie dell'Ente per aver portato alto il nome del Friuli e per aver operato a favore della regione

NEW YORK, DA 75 ANNI È FAMEE FURLANE

La distanza e gli anni non hanno impedito ai corregionali di New York di «mantenere viva la coscienza di una moderna identità friulana»: interprete di questo significativo riconoscimento e portavoce della partecipazione di tutti i Fogolârs del mondo, il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Marzio Strassoldo, è ufficialmente intervenuto alle celebrazioni per il 75° di fondazione della "Famee furlane" di New York. La festa dei friulani di New York si è svolta nel fine settimana del "Columbus Day", dal 9 all'11 ottobre. Gli appuntamenti si sono alternati fra la sede del sodalizio a College Point, Queens, e l'Hotel La Guardia Marriot. Per l'occasione è stato inaugurato il mosaico "Il Fogolâr", dono del mosaicista Costante Crovatto, ed è stato presentato il volume "I terrazzieri friulani di New York".

Settantacinque anni di friulanità a New York

Settantacinque anni fa i friulani di New York sentirono il bisogno di fondare un sodalizio che raccogliesse quanti, dal Friuli, avevano deciso di fare di quella città il luogo nel quale vivere ed operare. In quegli anni, la 'Patrie' viveva ancora le conseguenze del primo conflitto mondiale e delle distruzioni che ne erano seguite. Chi partì allora lo fece con la speranza di trovare in America un futuro di democrazia, di libertà, di nuove opportunità per garantire, a sé ed alla propria famiglia, le condizioni per una vita migliore.

In quello straordinario crogiolo di umanità che sono gli Stati Uniti d'America, i friulani diedero il loro contributo di fatiche, sacrifici e capacità, contribuendo alla crescita del Paese che li aveva accolti e resi cittadini a tutti gli effetti.

Nel 1951 una delegazione della Famee Furlane di New York partecipò al Congresso della Società Filologica Friulana di Gradisca d'Isonzo per rivendicare, assieme ai rappresentati di altri Fogolârs provenienti da tutto il mondo, la costituzione di un organismo di collegamento e coordinamento delle attività dei Fogolârs esistenti e per la promozione di nuovi sodalizi friulani in tutte le aree di presenza friulana nel mondo. Le istituzioni del Friuli accolsero quel solenne appello e nel 1953, nel salone della 'Patrie dal Friul', nel castello di Udine, fondarono l'Ente Friuli nel Mondo.

In tutti questi anni molte cose sono cambiate: la società, i costumi, le relazioni, le tecnologie, le culture, le mentalità, si sono profondamente trasformate. I friulani hanno continuato a ricordare le proprie origini, la cultura e la lingua dei padri, pur integrandosi perfettamente nel nuovo tessuto sociale, economico ed culturale che contribuivano, con la loro stessa peculiare presenza, a trasformare ed arricchire.

Di questo glorioso passato, ma anche dei cambiamenti che hanno caratterizzato questi decenni, Friuli nel Mondo ha saputo tenere conto, accompagnando l'evolversi della vita delle comunità friulane in ogni angolo del pianeta, sia nei momenti di crisi che in quelli di crescita e garantendo la continuità di una presenza che mai deve spezzarsi.

Questo anniversario rappresenta un segnale forte della vitalità dei friulani residenti in questo grande Paese che, nonostante le distanze

Il mosaico "il Fogolâr". In alto, gli alunni della Scuola d'italiano del Fogolâr nell'anno 1938-'39

ed il passare degli anni, continuano a testimoniare, nei fatti, il loro attaccamento ai valori più genuini della friulanità. Creare dei momenti d'incontro tra persone accomunate dalla stessa origine e con alle spalle esperienze di vita simili, serve a mantenere e sviluppare un senso di appartenenza da interpretare come ancora di salvezza nella massificante globalizzazione.

Anche in considerazione di questo l'Ente Friuli nel Mondo ha, in questi ultimi 10 anni, massicciamente investivo nelle politiche culturali in favore delle nuove generazioni e cioè per garantire a quei figli e nipoti di emigrati friulani, nati e cresciuti lontani dalla 'Patrie', di rimanere parte integrante del corpo vivo di una friulanità moderna ed aggiornata. Quello che può fare l'Ente Friuli nel Mondo per tenere insieme, nella rete della friulanità mondiale, le nuove generazioni è importante. Il compito più importante e ricco di prospettive ricade, però, sull'organizzazione territoriale decentrata dei 'Fogolârs'.

In effetti, anche nell'era della telematica, essenziale rimane la funzione del rapporto umano e della relazione di gruppo per mantenere vivo il senso di appartenenza ad una comunità che si trasforma con l'evoluzione della società globale.

I figli ed i nipoti dei pionieri friulani immigrati in questo grande Paese sono necessariamente diversi da coloro che li hanno preceduti ed il loro modo di sentire ed interpretare la friulanità si diversifica, naturalmente, da un approccio conservativo e nostalgico. Questi, figli e nipoti, vivono la loro appartenenza al popolo friulano nell'ambito di una pluri-appartenenza che li rende immensamente più ricchi e più liberi di coloro che li hanno preceduti.

È il momento di avere coraggio e di guardare lontano, oltre l'orizzonte di un crepuscolo generazionale. Vanno ringraziati i tanti che nei 'Fogolârs', hanno tenacemente operato per mantenere viva la fiamma della friulanità importata dal Friuli e trasmessa con orgoglio e amore a figli e nipoti. Ora, però, è venuta l'ora di mollare gli ormeggi e di osare avventurarsi nel mare aperto della multiculturalità.

Sono certo che le manifestazioni organizzate per doverosamente celebrare i 75 anni di vita ed attività di questo glorioso sodalizio friulano e ricordare gli uomini straordinari che qui hanno operato – consentitemi di ricordarne uno per tutti: Peter Vissat – saranno anche l'occasione per approfondire questi temi essenziali per il futuro della friulanità non solo a New York e negli Stati Uniti ma nel suo insieme, al di là della sua collocazione spaziale.

Si conclude il Programma "Origini 4", sostenuto dall'Ente

MANAGER DALLA DIASPORA

Con la presentazione dei progetti preparati durante lo stage aziendale, si conclude il 26 novembre "Origini 4". Il corso, organizzato da "Mib Scholl of Management", ha consentito a 18 giovani discendenti di emigrati della Regione dai 23 ai 40 anni, provenienti dall'America latina e dal Sudafrica di frequentare a Trieste e in Friuli un'iniziativa di formazione imprenditoriale al massimo livello. Il programma, nato nel 2001 e sostenuto dalla Regione, con il patrocinio dell'Ente Friuli nel Mondo e il sostegno finanziario di istituti e fondazioni bancarie, fra cui la Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone e la Banca di Cividale, si è svolto fra luglio e novembre. All'iniziativa tendente

a rinsaldare i rapporti culturali ed economici fra il Friuli-V. G. e le aree di emigrazione regionale è associato l'obiettivo fondamentale di rivalutare l'enorme risorsa umana e culturale, rappresentata dagli emigrati friulani e giuliani nel mondo. I partecipanti all'iniziativa formativa, accompagnati dal vicepresidente Rino Di Bernardo, sono stati ricevuti a Udine dal presidente della Provincia e dell'Ente Friuli nel Mondo, Marzio Strassoldo (nella foto).

Da Pordenone, consulenze nel campo immobiliare

Al servizio del "Friuli fuori dal Friuli"

L'integrazione fra "Sistema Friuli" e "Friuli fuori dal Friuli" non ha bisogno soltanto di riconoscimenti e di una rete per favorire la conoscenza e l'interscambio ma anche di servizi minuti e adattati alle esigenze concrete. Va in questa direzione l'attività dell'agenzia immobiliare di Pordenone "Salamon Immobiliare", nata nel 1990 «per rispondere alle esigenze dei cittadini friulani nel mondo».

Dopo una fase dedicata al confronto con le associazioni di emigranti ed ex emigranti, è stato messo a punto il servizio "Salamon Realty Consulting", destinato a coloro che risiedono all'estero «ma che sono ancora fortemente legati alla loro terra di origine». La filosofia dell'azienda pordenonese viene illustrata così da Gabriele Salamon: «L'avvento di Internet ha reso più facile per gli emigranti comunicare con i propri cari, mantenersi informati con le istituzioni italiane e rimanere in contatto con le associazioni o circoli degli emigranti. Ora, attraverso il sito web www.salamonrealtyconsulting.com, gli emigranti potranno ricevere un'adeguata informazione sulle normative vigenti in Italia e usufruire di specifici servizi nel campo immobiliare, per questioni riguardanti: eredità, confini di proprietà, valore dei beni, consulenza fiscale, gestione patrimoniale e urbanistica». L'Agenzia di Pordenone può essere interpellata anche mediante l'indirizzo elettronico: info@salamonrealtyconsulting.com (0434 26271 - fax 0434 1850520).

I FESTEGGIAMENTI E LE COMMEMORAZIONI ORGANIZZATI PER IL 75° DI FONDAZIONE DELLA "FAMEE FURLANE" DI NEW YORK

IL "PICCOLO FRIULI" NELLA "GRANDE MELA"

La "Famèe Furlane" di New York ha festeggiato il 75° anniversario della sua fondazione con una serie di iniziative svolte in gran parte nella sede di College Point. Questo avvenimento ha portato alla "Grande Mela" una delegazione di rappresentanti degli enti di emigrazione e autorità dalla Regione Friuli-V. G.
La "Famèe Furlane" è stata fondata il 3 agosto del 1929, l'annuncio ufficiale, in Friuli, è stato dato il 2 ottobre del medesimo anno in occasione dell'annuale incontro della Società Filologica Friulana che si è svolto a Maniago (Pn).
Il primo presidente fu Giuseppe De Paoli e la sede la trattoria-ristorante della famiglia Marchi, da sempre vicina agli emigrati italiani e friulani in particolare.
Successivamente divenne presidente della "Famèe Furlane" Clemente Rosa che mantenne la carica per numerosi anni. Fu il presidente di tutti e portò il sodalizio ad un ottimo livello di notorietà.
Il sodalizio cambiò residenza negli anni Cinquanta a causa dell'espansione e dell'ammodernamento che la grande città visse in quel periodo. Nel 1976 assunse la presidenza Pietro Vissat. Era l'anno del terremoto in Friuli. La "Famèe Furlane" aiutò la ricostruzione di parte della Piccola Patria. Nel 1980 l'associazione prese in affitto alcuni locali in College Point dove ancora si svolgono le attività sociali.
Dal 2001 ha assunto la responsabilità Marcello Filippi attuale presidente della "Famèe".

Le manifestazioni del 9 ottobre, svolte nella sede di College Point, sono iniziate con il benvenuto ufficiale del presidente della "Famèe Furlane", Marcello Filippi, il quale si è detto onorato di ospitare un così importante evento. È seguito l'intervento del presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, prof. Marzio Strassoldo, che ha messo in evidenza il ruolo importante del Fogolâr nella formazione socio-culturale delle nuove generazioni e ha rilevato l'importanza di una più stretta collaborazione con imprenditori, aziende regionali ed i 200 "fogolârs" o "fameis" attualmente esistenti nel mondo. Ha anche ricordato il ruolo importante del Fogolâr di New York nella costituzione dell'Ente Friuli nel Mondo, nel 1951, durante l'incontro al congresso della Società Filologica Friulana.

Il presidente della "Famee Furlane" di New York, Marcello Filippi, con il presidente dell'Ente, Marzio Strassoldo. A sinistra, l'autrice dell'articolo Ida Corvino Miletich

Ricorrendo il 75° anno di attività, è stato predisposto un programma di festeggiamenti e commemorazioni. La cena di benvenuto, svoltasi nella serata dell'8 ottobre, è stata l'occasione per l'inaugurazione del mosaico "Il Fogolar" dono del socio Costante Crovatto, nativo di Toppo di Travesio in provincia di Pordenone e noto mosaicista new-yorkese. La serata è stata allietata dalla voce del cantante friulano Gianni Miani, giunto per l'occasione.

Il prof. Strassoldo ha poi portato il saluto della Provincia di Udine unito a quello degli altri presidenti delle Province del Friuli: Elio De Anna per Pordenone, Giorgio Brandolin per Gorizia Per la Regione Friuli-V. G. è intervenuto Roberto Asquini, vicepresidente del Consiglio regionale, il quale ha affermato d'essere felice di trovarsi a New York per rinforzare con la sua presenza i legami tra il Fogolâr ed il Friuli e per meglio conoscere le esigenze su cui progettare futuri interventi.
Nel suo intervento ha ricordato pure la presenza di altri 3 consiglieri regionali: Giorgio Baiutti, Carlo Monai e Maurizio Paselli.
Michele Bernardon, autore del libro "I Terrazzieri Friulani del Nord America", ha esposto una dettagliata relazione sul percorso seguito nella realizzazione della sua opera. L'idea per il libro, partita dalla stessa "Famèe Furlane" di New York, rappresenta un punto di partenza per ulteriori studi e ricerche. Marino D'Andrea, presidente della Banca di credito cooperativo San Giorgio-Meduno, ha illustrato brevemente la struttura dell'istituto da lui rappresentato ed ha motivato il finanziamento per la stampa del libro.
Dopo un gradevole intermezzo gastronomico, l'incontro con la scrittrice, Nives Rovedo Capelli, nativa di "Plan de la Marie" (Frisanco), nella provincia di Pordenone, è diventato l'occasione per presentare il suo libro "Manhattan Immigrant Girl". Il libro racconta la storia di "Piccolo Friuli", attraverso gli occhi di un'adolescente friulana emigrata, con la famiglia a New York. Nella sua relazione ha ricordato i fondatori della "Famèe Furlane" di Manhattan ed il loro impegno per la cultura friulana. Al termine dell'intervento, Nives ha espresso i sentimenti risvegliati in lei durante una sua recente visita nel paese di origine. Il Friuli si è trasformato: «Nol è plui chel di une volte!».
Il pomeriggio si è concluso con la proiezione del documentario "One by One, Il Mosaico dal Friuli a New York", creato da Irene Rubini per la "Rai" del Friuli-V. G. e presentato dalla stessa autrice.
Le festività si sono concluse con una serata di gala all'albergo "La Guardia Marriott" alla quale sono intervenuti circa 180 invitati.

Ida Corvino Miletich
Dani Pagnucco

A CONFRONTO SULLE NUOVE POLITICHE DELL'ENTE

Un giornale più semplice

Nello scorso mese di agosto i sottoscritti coniugi Severino e Maria Angela Dreon, residenti a San Vito al Tagliamento, hanno reso una visita a Windsor per celebrare i lunghi anni del loro lavoro e della loro amicizia. Inesprimibile è stato il calore affettuoso dell'incontro e lo scambio dei loro ricordi.
Mentre stavano commentando l'importante ruolo del nostro giornale, come autentico legame dei friulani residenti, dopo decenni di lavoro, di qua e di là dell'Atlantico, qualcuno ha espresso un amichevole rilievo: qualche volta, specie le persone più anziane e meno dotate di cultura linguistica, trovano i brani di difficile comprensione e un frasario per alcuni poco scorrevole e accessibile. Alla fine ci siamo salutati con commozione e col tipico "Mandi" e con la speranza che si possa considerare l'esigenza che il giornale possa essere ben visto nelle illustrazioni e nei brani di maggior rilievo e nei disegni, ma anche semplice e comprensibile nel contenuto. La lettera è stata sottofirmata da Leonardo Bonanni.

Severino e Maria Angela Dreon
Leonardo Bonanni

San Vito al Tagliamento, 24.9.2004

La foto di Tarcisio Baldassi: "Omaggio a Friuli nel Mondo" (agosto 1975)

GRIONS DEL TORRE HA OSPITATO CONVEGNI, SPETTACOLI E LABORATORI PER RIFLETTERE SUI MOVIMENTI MIGRATORI

LIBERI DA NOSTALGIE

Ha chiuso i battenti il 3 ottobre la prima edizione della manifestazione internazionale dedicata alle migrazioni "Atôr pal mont", organizzata dall'Associazione culturale onlus "Gentes" (gentesonlus@yahoo.it) con il contributo della Regione, della Provincia di Udine e del Comune di Povoletto, oltre che con il patrocinio dell'Ente Friuli nel Mondo. E lo ha fatto con il grande ambasciatore della cultura yiddish, Moni Ovadia. Per due fine settimana, dal 24 settembre al 3 ottobre, Grions del Torre ha ospitato convegni e tavole rotonde con relatori da tutta Italia, spettacoli teatrali e laboratori per l'infanzia per riflettere, senza celebrazioni nostalgiche, sul tema dei movimenti migratori. In primo luogo attraverso la voce di chi ha vissuto l'esperienza della migrazione in un percorso all'insegna del confronto tra culture diverse. Da ciò anche la scelta di invitare due "intellettuali nomadi" legati al Friuli e proiettati in una dimensione internazionale, come Moni Ovadia e il poeta carnico, Leonardo Zanier (che ha portato in scena il suo "Confini: un teatro"), e di premiare chi, migrando, si è messo al servizio degli altri, come don Claudio Snidero e don Rolando Roiatti, ai quali è stato assegnato il premio internazionale "Atôr pal mont". In questo viaggio tra identità e diversità l'intento è stato quello di fornire strumenti ed elementi per ascoltare e conoscere l'altro, quali le fiabe al centro del convegno e della tavola rotonda del 3 ottobre, che ha visto la presentazione dell'edizione italiana di "Las hadas hacen dedo/Anche le fate fanno l'autostop" di Syria Poletti, la prima opera per ragazzi dell'autrice di origine friulana, apprezzata anche da Borges, pubblicata in Italia. Il presidente dell'associazione culturale "Gentes", Franco Rossi guarda già alla prossima edizione. Si lavorerà principalmente in 2 direzioni, quella di «un maggiore coinvolgimento del mondo della scuola – spiega Rossi – e, d'intesa con l'amministrazione di Povoletto, per l'istituzione a Grions del centro di raccolta, catalogazione e diffusione del materiale edito finora sul tema della migrazione, facendone il punto di riferimento per conoscenza, studio e ricerca sullo specifico argomento».

IL RICONOSCIMENTO A DON ROLANDO ROIATTI, DON CLAUDIO SNIDERO, ALL'OPERA IN ARGENTINA, ED EMILIO FRANZINA

PREMIO "ATÔR PAL MONT" 2004

È stato assegnato domenica 26 settembre ai preti friulani operanti a Buenos Aires don Rolando Roiatti, delegato episcopale per la pastorale educativa della diocesi di San Martin, e don Claudio Snidero, cappellano degli emigranti e parroco di Nuestra Señora di Castelmonte, e allo studioso Emilio Franzina il premio internazionale "Atôr pal mont", istituito dall'associazione "Gentes" nell'ambito dell'omonima manifestazione di Grions del Torre. La commissione del premio, presieduta da don Pierluigi Di Piazza del Centro di accoglienza "Balducci" di Zugliano, ha assegnato il riconoscimento a Emilio Franzina (nato a Valdagno nel 1948), docente di Storia contemporanea all'Università di Verona e autore di numerosi saggi, per i suoi studi sui movimenti migratori di massa contraddistinti dalla «combinazione di rigore scientifico e impegno civile – come ha sottolineato Francesco Micelli, docente all'Università di Trieste, presentando il premiato – e dalla volontà di dar voce alle classi subalterne», evidente fin dai primi lavori, in particolare da "Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti e friulani in America latina" (1979). A Javier Grossutti, ricercatore dell'ateneo triestino, è andato il compito di tracciare la figura e l'opera di don Rolando Roiatti e don Claudio Snidero, inquadrandole nel contesto più generale dell'emigrazione friulana in Argentina e soffermandosi sul ruolo della Chiesa nell'opera di promozione umana della popolazione locale. È proprio

I premiati di "Atôr pal mont". Da sinistra: don Claudio Snidero, Emilio Franzina e don Rolando Roiatti

per l'impegno nel ridare dignità e speranza per un futuro migliore a giovani e adulti emarginati che è stato assegnato il prestigioso riconoscimento ai due preti. Un impegno volto, in particolare, al recupero degli "ultimi" di Loma Hermosa, quartiere sorto nel secondo dopoguerra con l'arrivo degli emigranti, moltissimi dei quali friulani. In questo "barrio" della "grande Buenos Aires" qualche anno fa sono giunti dalla Pampa e dal Paraguay i nuovi poveri. Su terreni dello Stato è sorta una bidonville, un agglomerato di tuguri, chiamata "Villa Miseria". Grazie al grande lavoro di don Roiatti (nato a Faedis nel 1941) e don Snidero (classe 1944, di S. Andràt dello Judrio, oggi al servizio della comunità di Pablo Podestà) in questa realtà di disperazione sono sorti un centro Caritas con la mensa per i più piccoli, una scuola di "Arti e mestieri" per adulti, un grande complesso scolastico che va dalle scuole medie alla laurea breve, la parrocchia con i servizi per la famiglia e il centro di evangelizzazione e promozione umana con l'obiettivo «di dare alla comunità un aiuto non solo materiale, ma anche culturale», ha evidenziato Grossutti, componente della commissione del premio con Francesco Micelli, don Pierluigi Di Piazza e Raffaele Toniutti dell'Ente Friuli nel mondo. L'opera di questi missionari della speranza, che lavorano per gli altri, lontano dai clamori, è stata efficacemente raccontata dalla giornalista Gioia Meloni nel reportage "Villa miseria", prodotto dalla sede Rai di Trieste e proiettato in anteprima per il pubblico di "Atôr pal mont".

Erika Adami

I popoli migranti di Ovadia

Chi avrà ancora il coraggio di sprecare parole al vento, dopo aver sentito Moni Ovadia parlare della creatività della parola. Creatività non nel senso di fantasia, come siamo normalmente abituati ad intendere, ma intesa come potenza creatrice. Questo è il valore che Ovadia assegna, riprendendolo dalla tradizione biblica, alle parole. «Di peggio non si poteva trovare!» ha detto lui stesso, qualificandosi come ebreo e presentando i suoi due accompagnatori zingari, alla serata proposta il 3 ottobre, nella palestra comunale di Povoletto. Il titolo del monologo per "Atôr pal mont" era: "La bottiglia vuota". Dopo aver lungamente trattato l'argomento della diversità, ha presentato, tra il serio e l'umoristico, parte di quello che è il mondo della tradizione culturale degli ebrei della diaspora da cui lui stesso proviene. Senza far mai mancare l'autoironia, ha condotto per mano il suo pubblico attraverso le difficoltà dell'interpretazione biblica e l'importanza della tradizione nel mondo aramaico. A ben vedere, non sono questi gli argomenti propri di una persona che voglia far ridere, ma nelle parole di Moni Ovadia questi temi si animano di un umorismo pungente ed arguto unico nel suo genere. Quel tipo di ironia che è in grado, nello stesso momento in cui fa ridere, di fare anche riflettere su concetti sui quali normalmente non ci si soffermerebbe.

Sandro Lano

Fonditori a Lubiana

Nell'ambito della manifestazione "Atôr pal mont", è stata proposta anche l'interessante mostra "Da generazione a generazione. La famiglia Samassa". Dal Settecento al Novecento, i Samassa di Forni Avoltri hanno gestito un'importante fonderia a Lubiana, segnalandosi come una delle più affermate famiglie carniche che hanno fatto fortuna all'estero, durante la cosiddetta "Età dei Cramârs". Per la prima volta è stato possibile ammirare in Friuli documenti originali, ritratti, fotografie e manufatti dell'azienda custoditi nel "Narodni muzej" della capitale slovena. Tra gli oggetti esposti figuravano candelieri, suppellettili ecclesiastiche e un pregevole servizio da scrittorio, nonché un documento pubblicitario datato 1876 e un diploma celebrativo del 125° anniversario della ditta (1767-1892), che testimoniano dell'importante attività che i Samassa, partiti dalla Val Degano, avviarono a Lubiana già agli inizi del Settecento, diventando apprezzati protagonisti della società locale, attivi nella vita pubblica e culturale della città: da una modesta bottega artigiana ad una vera impresa industriale. Continuarono a fondere ininterrottamente campane ed altri articoli fino alla conclusione della prima guerra mondiale, partecipando a numerose mostre ed ottenendo i maggiori premi. Curatore della mostra e del catalogo, per conto dell'associazione "Gentes", è stato il ricercatore di Forni Avoltri ed ex dirigente scolastico Tullio Ceconi.

Assegnato a Cordenons il "Premio Renato Appi", promosso anche dall'Ente Friuli nel Mondo

PROFESSIONALITÀ E CULTURA

Giunto appena alla III edizione, il Premio culturale "Renato Appi" di Cordenons si è già meritato l'appellattivo di "Campiello del Friuli" (in riferimento al celeberrimo premio letterario italiano). Quest'anno il vincitore, proclamato nella cerimonia del 4 settembre, è stato il poeta di Bagnarola (Sesto al Reghena) Lionello Fioretti, scomparso pochi giorni dopo aver consegnato alla giuria i suoi componimenti. Restauratore, pittore e docente di tecniche pittoriche, Fioretti era già noto nel panorama della letteratura friulana per le sue raccolte "Fassinar" e "Stansis e stagions". Il "Premio Appi" intende onorare il noto scrittore cordenonese di cui porta il nome e morto nel '91, proponendo di volta in volta uno dei generi artistici in cui Renato Appi ha saputo distinguersi (narrativa, teatro, poesia, tradizioni popolari...). Quest'anno erano in gara 21 autori. Alle spalle di Fioretti, si sono classificati Marco Floreali di Manzano al secondo posto e Francesco Indrigo di Cesarolo (Venezia) e Giacomo Vit di Cordovado al terzo posto ex aequo, mentre Franca Mainardis di Codroipo è stata segnalata. Alla cerimonia di premiazione, animata dal cantautore Dario Zampa, la figura di Appi è stata illustrata da Gianfranco Milillo. Erano rappresentati tutti gli enti che collaborano all'organizzazione: il Comune di Cordenons e la Provincia di Pordenone, la Società Filologica Friulana, l'Associazione Amici del Premio Renato Appi, l'Ente Friuli nel Mondo, il Consorzio Universitario del Friuli, l'Associazione provinciale per la Prosa e il Gruppo Cordenonese del Ciavedal. Per l'occasione, il presidente dell'amministrazione provinciale pordenonese e vicepresidente dell'Ente, Elio De Anna, ha tenuto il discorso che riportiamo.

Il simbolo del premio "Appi" di Cordenons

Tutela e valorizzazione della lingua. Sono questi gli aspetti principali che ci siamo da subito posti come obiettivo quando abbiamo deciso di istituire la prima edizione del premio culturale Renato Appi. Una scelta che non poteva essere diversa, visto il nome del poeta al quale è intitolato il concorso, un vero cultore delle tradizioni locali e cantore di una friulanità che non voleva essere solo ricordo dei tempi che furono ma anche e soprattutto un anello di congiunzione tra passato e futuro. Con questo spirito abbiamo inteso dare il via all'iniziativa che nel tempo ha assunto sempre maggior spessore culturale, richiamando – di edizione in edizione – artisti emergenti che hanno proposto componimenti di indubbio valore poetico, in linea con le forme espressive dello stesso Appi. Non a caso ora il concorso ha assunto l'appellativo di "Campiello" del Friuli Venezia Giulia della lingua friulana, grazie anche ad una elevata qualità della giuria che con grande precisione e passione artistica seleziona i componimenti in gara. Ma al di là degli aspetti legati ai contenuti delle opere fino ad oggi presentate, è il concetto di "lingua viva" quello che più rende importante il concorso pordenonese. La straordinaria vitalità del friulano rappresenta un libro di storia sempre aperto, che ci permette di capire chi siamo, attraverso la rilettura delle pagine scritte sino ad oggi. Ma che ci consente anche di poter dire dove andremo, grazie alle esperienze – positive e negative – che abbiamo maturato nell'arco dei secoli. Tutto ciò attraverso la decantazione degli accadimenti e alle contaminazioni che gli eventi hanno portato all'interno della parlata. Con la tutela delle tradizioni locali l'amministrazione provinciale intende proseguire nel suo cammino di promozione dell'immagine nel campo della cultura. Operazione che non va intesa come provincialismo tendente solo alla valorizzazione di peculiarità di aree geografiche ristrette, ma al contrario la riscoperta di aspetti cari alle tradizioni e al sentire comune del Friuli Occidentale. Nella stessa direzione si inserisce anche il premio Odorico da Pordenone, che ogni due anni va a premiare un friulano distintosi all'estero per la sua attività lavorativa. Lingua e professionalità, dunque, quali emblemi che appartengono al Dna di noi friulani e che i riconoscimenti della Provincia intendono enfatizzare affinché i valori possano mantenersi immutati nel tempo.

Elio De Anna
presidente della Provincia di Pordenone

Rivive l'antica tradizione del Friuli orientale

"Scampanotadôrs" a Gradisca d'Isonzo

Il 18 settembre, percorrendo le vie del centro storico di Gradisca, come riferisce il settimanale diocesano di Gorizia "Voce isontina" (25.9.2004), si respirava un clima gioioso e di festa. Infatti, in occasione della vigilia della Solennità della Beata Vergine Addolorata, patrona della città, il locale gruppo degli Scampanotadôrs in collaborazione con l'Unità Pastorale, ha organizzato la I Rassegna Campanaria "Città di Gradisca".
Un successo andato oltre le più grandi aspettative per quest'iniziativa, che ha saputo richiamare nella Corte Padre Marco d'Aviano e nell'adiacente campanile del Duomo, quasi una quarantina di Scampanotadôrs provenienti dalle Arcidiocesi di Gorizia e di Udine, e più precisamente da Mossa, San Lorenzo Isontino, Farra d'Isonzo, Gorizia, Villesse, Aiello del Friuli, Bertiolo, Buia, Cassacco, Dolegnano e Feletto Umberto.
Questo appuntamento ha sancito la nascita ufficiale del neocostituito gruppo Scampanotadôrs di Gradisca, che ha saputo riprendere la tradizione campanaria che si era arenata verso la fine degli Anni Cinquanta, con la morte degli ultimi veterani che la tenevano in vita da centinaia d'anni.
Infatti, da diversi documenti trovati nelle "Cronache di San Salvatore" emerge che lo scampanio, nell'antica parrocchia decanale del Duomo, era praticato fin dalla fine del Settecento.
Notizie più certe sull'esistenza di un gruppo di campanari risalgono invece a metà Ottocento e alla prima metà del Novecento, come proponiamo in due brevi estratti:

«Anche se i cittadini di Gradisca si fossero dimenticati che il giorno di San Pietro e Paolo era festa di precetto, certo i nostri instancabili "scampanottatori" avrebbero fatto ricordare. Infatti dopo le 5 chi avesse voluto dormire avrebbe dovuto mettersi un sacchetto di cotone nelle orecchie. Gli altri hanno dovuto alzarsi e, invitati dal festoso richiamo si sono alternati nella chiesa e sul verde piazzale». «Pietro Godeas faceva parte d'un altro gruppo, dei "scampanatori" che alla vigilia di Pasqua, del Corpus Domini, dei SS. Pietro e Paolo, dell'Addolorata e del Natale con il loro scampanio gioioso e festevole svegliavano alle prime luci dell'alba la città».
Ma oltre alla soddisfazione dei gruppi che, durante il pomeriggio, hanno avuto l'occasione di far gioire i sacri bronzi del Duomo come non mai, si è unito anche l'apprezzamento di diversi appassionati, tra cui anche dei turisti, che hanno potuto apprezzare un'arte molto radicata nelle nostre tradizioni e che non manca di un certo fascino.
Al termine delle esibizioni non è mancato un momento di ufficialità: infatti il gruppo locale ha voluto ripercorrere brevemente le tappe che hanno portato alla rinascita di un giovane gruppo gradiscano, segnalando in particolare il grande sostegno fornito dagli Scampanotadôrs di San Lorenzo e Mossa e il notevole interessamento del parroco, don Maurizio Qualizza. Anch'egli nel suo intervento ha espresso una grande soddisfazione e un'esortazione a continuare, uniti come sempre da una grande passione e da una grande amicizia, constatando che ben presto altri ragazzi si uniranno al gruppo. Infine la consegna di una targhetta ricordo predisposta per l'occasione, una foto insieme e un piccolo rinfresco hanno concluso la ricca giornata gradiscana.

"Merit furlan" 2004

I premiati al castello di Arcano

Sono stati consegnati nel castello di Arcano, i premi "Merit Furlan 2004". Giunto alla 21° edizione, il premio è un omaggio alla cultura e rende pubblica testimonianza a persone che in Italia e nel mondo hanno onorato il Friuli con il loro lavoro, mantenendo vive le tradizioni, la lingua e la cultura friulane. Gli insigniti di quest'anno sono: Gian Carlo Menis, prete, archeologo e storico, direttore del Museo diocesano d'arte sacra di Udine, con centinaia di pubblicazioni all'attivo; Roberto Iacovissi, giornalista, saggista e studioso della friulanità, autore di numerose pubblicazioni e saggi sulla cinematografia e sulla poesia di Pier Paolo Pasolini; Adriano Noacco, insegnante agli istituti superiori "Malignani" e "Ceconi", oggi in quiescenza, che con il suo canzoniere "Momens e sintimens", che comprende 700 poesie in friulano, ha partecipato a vari concorsi e che ha pubblicato il libro "Taipana: la mia terra, la mia gente"; Angelico Piva, imprenditore amante della fisarmonica con la quale ha portato in giro per il mondo, nei Fogolârs, le villotte con il suo complesso "I bintars"; e Piera Rizzolatti, docente di Glottologia e di Lingua e letteratura friulana all'Università del Friuli.

G. M.

Perfezionamento annuale per i Mosaicisti

Spilimbergo: dalla scuola al mondo del lavoro

Dopo l'avvio dell'anno scolastico 2004-05, alla Scuola mosaicisti del Friuli di Spilimbergo è stato avviato il corso di perfezionamento annuale sul mosaico. «Questo corso – spiega il direttore, Gian Piero Brovedani – si svolgerà in parallelo con il normale triennio di studi ed è riservato a un ristretto gruppo di allievi già qualificati. L'iniziativa è resa possibile grazie alla Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, che si rivela ancora una volta particolarmente attenta a incentivare una tecnica sempre più all'avanguardia come quella musiva, ma è soprattutto sempre pronta a sostenere i giovani aspiranti mosaicisti, aiutandoli a compiere i primi passi nel loro percorso professionale». La programmazione didattica, il rispetto della più autentica tradizione musiva, ma soprattutto la progettazione e l'ideazione del mosaico, connesse con la creatività contemporanea, hanno attratto nella Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo numerosi studenti italiani e stranieri, pieni di fiducia nel futuro del mosaico. «Per questi ragazzi e per la loro formazione – sottolinea il neopresidente Alido Gerussi, che ha preso il posto di Nemo Gonano – è indispensabile stare al passo con i tempi, percepire le esigenze del mondo e della scuola di oggi. È fondamentale essere propositivi, puntare sull'istruzione interdisciplinare e sulla comunicazione, offrire ai ragazzi quegli strumenti culturali e pratici che li aiutino ad affrontare con serenità il futuro». «Oltre ad assicurare l'apprendimento e la conoscenza di tutte le tecniche – continua Gerussi –, bisogna pensare a come ampliare le prospettive di domani. È molto delicato, a volte traumatico, il momento del passaggio al mondo del lavoro: per evitare inibizioni, per evitare di perdere occasioni e opportunità, bisogna conoscere gli articolati meccanismi che muovono le attività umane. Quest'anno nel percorso di studi della Scuola Mosaicisti saranno programmati seminari improntati all'orientamento, alla stesura di business plan, alla gestione di ricerche di mercato, di piani di finanziamento e molto altro. La finalità è quella di dare un valido supporto formativo a tutti quei giovani mosaicisti che vogliono avviare una propria autonoma attività».

LENGHIS REGJONÂLS E IDENTITÂTS LOCÂLS: RISORSIS ECONOMICHIS E FATÔRS PAL SVILUP

ECONOMIE PAR FURLAN

par cure di Mario Zili

«La Provincie di Udin e à volût organizâ cheste Convigne par ufrî un prin spieli dal so impegn mastin no dome te valorizazion de nestre lenghe regjonâl e di chês altris lenghis minoritariis tai setôrs de culture, de scuele e dai mieçs di comunicazion, ma ancje tal setôr dal sistem des impresis e in chel economic»: cun chestis peraulis, tal mês di Novembar dal 2002, il president de ministrazion provinciâl, Marzio Strassoldo, al vierzeve la convigne "Lenghis minoritariis e identitâts locâls come risorsis economichis e fatôrs di svilup". Daspò 2 agns, tal mês di Jugn, a son saltâts fûr i ats di chel confront internazionâl ch'al à tirât dongje a Udin, puartevôs dal mont economic e instituzionâl di 6 regjons europeanis, sielzudis fra chês plui dinamichis e plui ativis te valorizazion de sô identitât etniche: Catalugne, País Basc, Sud Tirol, Ocitanie, Slovenie, Gales.
Leint il volum, il ministri talian pai Afârs regjonâi, Enrico La Loggia, al à ametût che «Lis relazions cjapadis dentri in chescj ats a dimostrin che la presince des lenghis minoritariis e po deventâ une sburtade propulsive in plui pal teritori e pes culumiis locâls.
S'al è vêr ch'a an di jessi lis instituzions publichis, mediant dai imprescj legjislatîfs a disposizion, a cjapâsi sù i coscj iniziâi di tutele e di promozion des minorancis lenghistichis, al è vêr ancje che chestis azions a rapresentin un inviestiment positîf ch'al puarte cun se ricjadudis di caratar culturâl e di svilup pal teritori». Sot vie, o presentìn i ristrets par furlan di cualchidune des relazions proferidis in forme integrâl par talian tal volum "Lingue minoritarie e identità locali come risorse economiche e fattori di sviluppo" (editôr universitari "Forum" - www.forumeditrice.it - Udin, 2004), curât di William Cisilino, cul jutori di Federica Mecchia e di Barbara Pianca.

Par **Glyn Williams** de Universitât dal Gales, «la presince di une lenghe minoritarie intal setôr de economie e puarte un grum di beneficis intune epoche di transizion che e viôt il passaç de vecje economie a chê gnove». Cjacarant di "Lenghe e new economy", al à zontât: «Par incentivâ i teritoris dulà che a son presintis minorancis, par solit sioris di turisim culturâl, ma puaris sot l'aspiet economic, al sarès oportun ativâ politichis di disvilup regjonâl che a permetin une rapide colaborazion jenfri il setôr privât, il public e la Universitât, disfrutant chê che e ven clamade Economie digjitâl dulà che il fatôr lenghe al varà une funzion di primarie impuartance».

Il tecnic di planificazion lenghistiche dal País Basc **Begoña Antxustegi** al à pandût cemût che «la politiche di promozion de lenghe basche atuade inte Comunitât autonome basche» e à produsût «ricjece, incressite economiche, mioramènt des risorsis dopradis e un clâr rinfuarçament de coesion sociâl».

«La lenghe catalane, presinte in mût notevul sei intes denominazions, inte segnaletiche e sui cartelons des impresis, sei intal cjamp de comunicazion orâl cul client, e rapresente un "valôr zontât" impuartant pal consumadôr. Da lis analisis fatis – al à declarât **Joan Solé i Camardons** de Direzion gjenerâl di politiche lenghistiche de "Generalitat de Catalunya" – al è emerzût che il catalan, ancje se nol à un puest impuartant intal setôr comerciâl, al è purpûr un atratîf par une buine part de popolazion de Catalogne e al favorìs il consum impen di fermâlu».

La relazion dal diretôr dal Centri interdipartimentâl di ricercje sul furlan de Universitât dal Friûl, **Raimondo Strassoldo** e à marcât cemût che «la lenghe furlane e je daûr a percori, in chescj agns decisîfs, i prins impuartants pas inviers di une normalizazion dal propi ûs. Il setôr socioeconomic al somee jessi chel che al manifeste lis dificoltâts maiôrs a capî lis potenzialitâts e lis oportunitâts dadis de lenghe e de culture locâls, che si puedin tradusi, se a son valorizadis intal mût just, in creazion di puescj di vore e di gnovis figuris professionâls».

Il câs de Slovenie, presentât di **Sara Brezigar** dal Centri di studis etnics di Lubiane te relazion "Il marketing des lenghis minoritariis intune suaze di tutele juridiche alte", al dimostre che la pupilance juridiche dibessole no je suficient par «promovi l'ûs di une lenghe minoritarie». Pe promozion al vûl cjapât in considerazion tant «il so valôr economic che chel afietîf par rivâ a belançâ il so ûs strumentâl e chel integratîf».

Il professôr **Francesco Marangon** dal Dipartiment di Siencis economichis dal Ateneu furlan al à presentât i prins risultâts dal scandai "Coscj e beneficis di culture e de lenghe furlane inte Regjon Friûl-Vignesie Julie", sostignint che «pe tutele de lenghe e de culture furlane al sedi fondamentâl creâ un sisteme di rilevazion dai dâts economics e finanziaris par chestis iniziativis e e mostre ancje la bisugne di une progjetualitât publiche e privade».

Formis di comunicazion e di marcjât di prodots inte lenghe locâl, pal professôr **Franco Rosa** dal dipartiment di Biologjie e di Economie Agro-industriâl de Universitât furlane, a favorissin «une maiôr fidelizazion», a garantissin «la continuitât de ufierte» e la creazion di «un gnûf rapuart cul consumadôr».

Il president di "Città Fiera", **Antonio Bardelli**, presentant l'esperience dal so centri cumierçâl al à diclarât che tornâ a proponi «in clâf moderne lis specialitâts tipichis de cusine furlane e realizâ events e iniziativis cun elevâts contignûts culturâi a son esemplis di azions economichis e comerciâls che a valorizin la lenghe e la culture furlanis, obietîf che al è bielzà consolidât intal centri comerciâl di Città Fiera, che al à di simpri l'obietîf di rindi la diviersitât un stimul e une ricjece».
«Il belanç dal prin esperiment dal ûs massîf de lenghe furlane inte grande distribuzion ativât di bande di un ipermarcjât di Udin al è positîf – al à sclarît il ricercjadôr **Sandro Sillani**, impleât li dal Dipartiment universitari di Biologjie e di Economie Agro-industriâl di Udin –, ma al è evident che cheste iniziative e à volût leâ la lenghe locâl cu la idee di tipicitât e di tradizion, sotlineant tal stes timp il rapuart folcloristic cu la realtât rurâl di une volte. I obietîfs futûrs duncje a consistin inte ativazion di campagnis di bens e servizis che no son tipics e no son alimentârs e intal svicinament dal furlan ai concets di modernitât, cualitât e larc consum».

Il manifest de ultime campagne di promozion des lenghis propriis de regjon – furlan, sloven e todesc – realizade de Provincie di Udin (www.provincia.udine.it). Sot, publicazions dadis fûr de Cjamare di cumierç udinese, vie pai agns dal Otante, par popolarizâ il progjet "Made in Friûl" (www.ud.camcom.it)

Par **Antonio Tombolini**, responsabil di "Y-Dea", «l'ûs de lenghe locâl intes denominazions di prodots enogastronomics al riflet intun mût autentic l'inlidrisament dal prodot locâl al propi teritori, dal moment che la lenghe e rapresente l'identitât teritoriâl plui che altris robis. Ta chest mût si puedin evitâ chês "vuatis linguistichis" e chês mistificazions che a son tipichis des modis proponudis da lis strategjiis di marcjât e da lis politichis aziendâls in lenghe uficiâl».

Il ricercjadôr de Academie europeane di Bolzan, **Giuseppe Avolio**, te relazion "La protezion dai consumadôrs intune provincie autonime bilengâl: il câs dal Südtirol" al à sclarît che «l'esempli de Provincie autonome di Bolzan nus mostre cemût che il pluralisim linguistic nol sedi dome un element di valorizazion, ma ancje un ben competitîf di doprâ cun cussience intal confront cul procès di globalizazion che al è daûr a svilupâsi».

«La Leç di Normalizazion Linguistiche dal catalan – al à motivât **Joan Ramón Solé i Durany** de Direzion gjenerâl di politiche lenghistiche de "Generalitat de Catalunya" – e disvilupe a plen i dirits linguistics dai consumadôrs e l'oblic di usâ cheste lenghe intal setôr dal lavôr e de imprese. La sotscrizion di pats cun grandis impresis, grups di aziendis, ordins professionâi, la realizazion di campagnis di sensibilizazion linguistiche, la creazion di une rêt di servizis di consulence linguistiche pai citadins, organizazions e impresis, a testemonein la volontât di promovi un dialic jenfri i sogjets economics e sociâi e il Guvier de "Generalitat"».

L'Università friulana ha onorato il fotografo-studioso Italo Zannier con la laurea "Honoris causa"

ALLE ORIGINI DELLA FOTOGRAFIA

Palpita il cuore nel sentire la passione che un uomo può mettere nel raccontare ad altri l'impegno di una vita. È proprio ciò che succede ascoltando Italo Zannier che parla di fotografia. Nelle sue parole non prendono vita solo 50 anni di storia italiana e friulana, ma si ripropone vivido il cammino di una persona che ha creduto a tal punto nel suo sogno da lottare per realizzarlo. Egli non è solo uno dei padri fondatori della storia della fotografia in Italia, ma è anche un pioniere della didattica di questa materia, che ha insegnato con sensibilità e competenza a partire dagli anni Sessanta. L'Ateneo friulano, riconoscendo in lui e in queste sue caratteristiche quelle dello «studente ideale, del modello di riferimento» – come ha sostenuto il rettore Furio Honsell –, ha deciso di concretizzare la stima per questo suo conterraneo con il conferimento del massimo riconoscimento accademico.
Il 29 settembre, nella sala Ajace del palazzo comunale, Zannier, nato a Spilimbergo nel 1932 e già docente di Fotografia, Storia e tecniche della fotografia e Tecniche della comunicazione, ha ricevuto la laurea ad honorem in Conservazione dei beni culturali. Erano presenti in sala gli amici di una vita oltre ai colleghi che lo hanno accompagnato negli anni in cui ha insegnato. La presentazione dell'intellettuale spilimberghese è stata curata dalla preside della facoltà di Lettere e filosofia Caterina Furlan che, con parole cariche di affetto, ha tracciato un quadro raffigurante l'intero operato di Zannier. Sulla tela della professoressa c'era tutto: da quando l'artista decise di regalare la sua cinepresa, in seguito ad un'esperienza sfortunata, ottenendo in cambio la sua prima macchina fotografica, fino alla pubblicazione di uno dei suoi ultimi libri intitolato "Fantastoria della fotografia". Non sono mancati riferimenti al suo importante apporto alla redazione del primo, e forse unico, "manifesto" della fotografia neorealista oppure alla realizzazione, nel 1963, del primo fotolibro sul Friuli-V. G. Dopo la breve cerimonia con la vestizione del neo laureato, è iniziato il momento più coinvolgente. Zannier dal suo piccolo pulpito, dopo aver confessato l'emozione di trovarsi a parlare in un momento così importante, ha incantato la platea pronunciando la "lectio doctoralis". Il neo dottore ha interpretato per i suoi ospiti il titolo della dissertazione "Il sogno della fotografia", spiegando come l'arte fotografica sia un «sogno che è dentro la natura dell'uomo». Partendo da un imperatore cinese del 2000 a. C., passando attraverso la filosofia di Epicuro, il mito di Narciso, la storia di Biancaneve, quella della Regina delle Nevi di Andersen e, addirittura, della Sindone, Zannier ha raccontato, in una giostra di diapositive e coloratissime descrizioni, gli ultimi 4000 anni di storia e il bisogno innato dell'uomo di trattenere le immagini. Così se il dagherrotipo ha segnato in qualche modo la nascita della tecnica fotografica modernamente intesa, la necessità di fissare immagini, non solo dipingendole ma con tecniche di impressione più o meno ingegnose, risale a molto prima. Per esempio, grazie alle parole di un breve documento, Zannier ha descritto il procedimento adottato da un imperatore cinese, vissuto 4000 anni fa, per impressionare sulla porcellana di un servizio di tazze la figura della moglie amata. Molte delle fonti che ha utilizzato per la realizzazione della sua lezione le ha trovate all'interno della sua stessa biblioteca. La raccolta, oltre ad innumerevoli foto, può vantare circa 8000 volumi. Alcuni di questi libri sono unici nel loro genere e dimostrano ancora una volta la passione che Italo Zannier ha dedicato alla fotografia. Passione che l'ateneo ha voluto premiare anche a nome della cittadinanza udinese e friulana come dimostra la scelta di conferire il riconoscimento in sala Ajace, alla presenza del sindaco Sergio Cecotti.

Sandro Lano

Una delle innumerevoli opere a cura di Italo Zannier: "Paesaggio friulano. Fotografie 1850-2000" (Ginevra-Milano 2000), catalogo della mostra omonima allestita a Udine nel 2000 per conto della Provincia. In copertina, la foto di Zannier "La campagna verso Fagagna" del 1955

Nel bicentenario della nascita di Luigi Scrosoppi (1804-1884)

UN SANTO PER IL FRIULI

Gabriele Caiazza

4 agosto 1804: siore Tunine, al secolo Antonia Lazzarini, vedova di Francesco Filaferro e già madre del seminarista Carlo, dà alla luce Luigi, primogenito dell'orefice udinese Domenico Scrosoppi, sposato due anni prima. La parentesi terrena del neonato si sarebbe conclusa 80 anni dopo, al termine di una lunga serie di straordinarie e personalissime pennellate sulla tela costituita da una società friulana ancora fortemente radicata nella tradizione cristiana ma vincolata a una scena politica che vide dapprima l'alternarsi tra Francesi e Austriaci, quindi la Restaurazione asburgica, infine la piemontesizzazione del Friuli. Tempi non certo facili: Napoleone, Asburgo e Savoia si segnalarono per le loro tendenze laiciste e anticlericali, per le ingerenze in campo religioso e la soppressione di istituti, congregazioni e confraternite, con confisca di ogni cosa.
Battezzato nella parrocchia del Redentore, "Vigjut" ebbe un carattere gioviale e fu sempre uno spirito libero, dimostrò una grande umanità e concretezza, costanza e laboriosità tipicamente friulane, non fermandosi mai di fronte alle difficoltà (confidava nel favore divino oltre ogni logica umana) e difendendo con energia la gestione privata e la "radice" cristiana delle proprie opere da strumentalizzazioni e indebite ingerenze delle autorità politiche.
Nel 1822, giovane seminarista, si dedicò all'animazione e alla catechesi delle piccole ospiti della Casa delle fanciulle derelitte, appena rilevata dal fratello Carlo dal filippino Gaetano Salomoni, che l'aveva aperta nel '16 «per raccogliere, custodire, istruire ed alimentare un certo numero di donzelle, prive dei genitori o dai medesimi abbandonate» in seguito a carestie ed epidemie. All'indomani dell'ordinazione sacerdotale (1827) fu nominato nuovo economo dell'opera, di cui due anni dopo sarebbe divenuto il vicedirettore, e subito si attivò per risanarne le finanze, facendosi instancabile mendicante: una vera e propria sfida per certa società udinese del tempo, che gli procurò ingiurie e aggressioni, ma rimise in sesto il bilancio.
Di fronte a richieste di ammissione sempre più numerose, i due fratelli decisero dapprima di acquistare (soprattutto grazie alla vendita di beni personali) la piccola sede originaria e poi di ampliarla: perciò Luigi si rimise a girare il Friuli in cerca di materiali e manodopera, subendo nuove cattiverie ma anche trovando nuovi aiuti in giovani donne pronte a donare la vita, e soprattutto nuove «gioie» da ospitare. Così fra il 1834 e il '37 ebbe luogo quello che gli udinesi definirono «il miracolo», stupiti che si potesse ottenere tanto praticamente dal nulla.
Il nuovo edificio accolse centinaia di "figlie" indigenti, prive di qualsiasi appoggio familiare e quindi ivi residenti stabilmente, e ancor più numerose "esterne", provenienti da famiglie povere in cui ogni sera facevano ritorno: a tutte provvedevano le «maestre», alle quali don Luigi stesso (che prediligeva l'astronomia) insegnò alcune materie e dalle quali fra il 1845 e il '62 nacque la nuova "famiglia" delle Suore della Provvidenza, cui egli raccomandò sempre di non risparmiarsi nell'assistere fanciulle povere, emarginati, anziani e ammalati. Così durante le epidemie di colera del 1836 e del '55 e gli scontri bellici del '48 insieme accolsero orfanelle oltre ogni ragionevole limite di capienza e soccorsero ammalati e feriti senza alcuna distinzione.
Pre' Vigji evitò per tutta la vita ogni forma di pubblicità, compresi i ritratti e le fotografie: anche dopo la scomparsa del fratello (1854) continuò a "fare tacendo", ad agire silenziosamente, a predisporre tutto concretamente e poi eclissarsi. Senza opporre alcuna resistenza alle non poche ostilità, riuscì addirittura ad ampliare gli spazi d'azione: tra le moltissime iniziative, vanno ricordati il sostegno ad altri istituti, a diverse iniziative a favore della gioventù e alla "buona stampa", ma soprattutto nuove opere educative (asili, scuole, ricreatori) e socio-assistenziali (ospedali, anche psichiatrici), in Friuli, Veneto, Trentino ed Istria. Dovette spesso misurarsi con le emergenze o con governi che delegavano alla Chiesa il compito di "nascondere" le sacche di indigenza frutto di una situazione socio-economica precaria, caratterizzata tra l'altro da una crescita incontrollata della popolazione, da una modesta industria tessile con largo impiego di manodopera minorile e da un sostanziale e generalizzato cedimento della religiosità tradizionale.
Fedele alle solide "matrici" della sua formazione (l'ambiente del piccolo artigianato, a cui erano appartenuti i genitori; il mondo francescano, nel quale entrò come terziario; il pensiero rosminiano; l'ambito oratoriano filippino), nel prediletto settore educativo padre Luigi applicò metodi davvero innovativi: per esempio, affiancò all'istruzione scolastica e igienico-sanitaria la formazione professionale, insegnando alle ragazze non solo a leggere, scrivere, "fare di conto" e tenere in ordine la propria persona, ma anche a cucire, cucinare, gestire la casa e fare altri lavori (nella Casa per un breve periodo funzionò una piccola filanda, tartassata da un governo per nulla lungimirante).
Dopo essersi progressivamente spogliato di ogni bene materiale, alla fine del 1883 don Scrosoppi si ammalò di una grave dermatite purulenta, che lo condusse alla morte il 3 aprile 1884. Fu sepolto nella cappellina di Orzano, secondo la sua volontà di essere al più presto dimenticato: ma di lì nel 1951 le sue spoglie furono traslate a Udine, dove ora riposano nell'oratorio di San Gaetano della casa-madre, il Collegio della Provvidenza affacciato sull'antica via che oggi porta il suo nome. Tanti furono i segni straordinari che ne accompagnarono l'avventura terrena e altrettanti seguirono al suo commiato da questo mondo: alcune guarigioni da malattie ritenute inguaribili avvenute in Italia e Zambia nel 1936, '42 e '96 ne hanno mantenuto in piena luce la figura e l'opera, consentendogli altresì di essere fra i primi santi proclamati dalla Chiesa all'alba del terzo millennio (10 giugno 2001).

PABLO M. CURTO SILLAMONI AL SEGUÌS LA FERADE DI GREG LINTERIS

ASTRONAUT ARGJENTIN

Il prin astronaut de storie: Yuri Gagarin, pilot de fusete sovietiche "Vostok", tal 1961

Daspò dal merecan Greg Linteris (nassût tal New Jersey tal 1957 di Lino, emigrant di Sant Zuan di Cjasarse, e in mission cul "Columbia Shuttle" tal 1997), un altri furlan de diaspore al è daûr a preparâsi par deventâ astronaut. La gnove le à pandude la "Sociedad Familia Friulana" di La Plata, popolarizantle mediant dal sît di "Friûl pal Mont" (www.friulinelmondo.com/dynamic/common/cgi-bin/d.exe?ID=1160&HTM=news\fogolars\default.htm). Dai 22 di Lui ai 2 di Avost, Pablo Miguel Curto Sillamoni, argjentin di 17 agns, arlêf dal "Colegio San José de La Plata", al à cjapât part al 'seminari di Siencis spaziâls dal "Space Camp" de Agjenzie spaziâl merecane, a Hunstville tal stât di Alabama. Sillamoni al è stât clamât tai Usa, cun altris 3 compagns e un professôr, daspò di un scrutini acedemic e sportîf par cure de "Comisión Nacional de Actividades Espaciales". Te seconde base "Nasa" plui impuartante dopo di Cape Canaveral, dulà che si formin par 6 agns ju astronauts merecans, il zovin argjentin e i siei coleghis di 30 Païs dal mont a an frecuentât un cors di preparazion par astronaut.
Il so grop, là ch'a jerin ancje students di Austrie, Belgjiche, Russie, Rumenie, Gnove Zelande, Coree dal Nord e Finlandie, al è stât decorât come il miôr dal cors. Pablo Antonio Luis Sillamoni, nono di Pablo, al è fi di Oreste Sillamoni e di Ida Tramontini, e al è nassût a Cordovât (Pordenon) tal 1926. Al rivà in Argjentine tal 1939, stabilintsi cu la famee te provincie di Jujuy. Daspò dai studis a Buenos Aires e a La Plata, al fo impegnât come insegnant e come puartevôs te Cjamare dai deputâts de provincie di Buenos Aires.
Di sô fie Matilde e di Arcángel José Curto al è nassût Pablo M. Curto Sillamoni, ch'al à la sotanance dople, argjentine e taliane, e ch'al à onorât ducj i doi i Païs e massimementri la comunitât furlane cu la sô partecipazion al cors par astronaut de "Nasa".

FIESTE DE CLASSE A DARBE (PORDENON)

Augûrs e felicitazions

Augûrs e felicitazions a ducj chei di Darbe che si son dâts dongje par fiestezâ il sessantecinchesin cjadalan. Chei de classe, ritratâts te foto, a son: Adriano De Filippo, Enrico David, Sergio Bacinello, Giovanni Di Valentin, Giancarlo Saccon, Elvio Di Pol, Antonietta Ceschia, Adriana Rigutto, Santina Bacinello, Pietro Bearzatto, Aldo Camera, Franco Pagura, Franco Arban, Ada Rigutto ed Enrico Bacinello.

A ROMANS, II PREMI LETERARI "CELSO MACOR"

Lidriis e convivence

Il Comun di Romans, cul patrocini de Provincie di Gurize, al organize la seconde edizion dal premi leterari "Celso Macor", par onorâ il scritôr e zornalist gurizan (Viersa 1925-Gurize 1998), protagonist de rinassince des letaris furlanis tal Friûl orientâl e animadôr des plui impuartantis iniziativis culturâls te sô provincie par passe 40 agns. Al è stât dean dal Uffici stampe dal Comun di Gurize, diretôr di "Iniziativa isontina" e sotdiretôr di "Voce isontina". Al jere po component dal diretîf dal Institût pai incuintris culturâi mitteleuropeans. Par furlan al à scrit "Impiâ peraulis", "Se 'l flun al mûr", "Puisiis a Viarsa", "I vôi dal petaros" e "Tiara". Il concors, par prosis, contis e poesiis par furlan, par sloven e par talian, al à une sezion di pueste risiervade ai students des scuelis miezanis e superiôrs. Lis oparis a van consegnadis li de Biblioteche di Romans dentri dai 28 di Fevrâr dal 2005. Par informazions si pues domandâ il Centri culturâl (0481 90555 - bibliotecaromans@virgilio.it).

L'Amôr dai mês

Diego Franzolini

Novembar

La ponte de ombrene
si disgote sul cit...
tes mans
la gucje
fofe di lane...
il balconut
'za onfegât
di suspîrs...

Novembre
La punta dell'ombrello / sgocciolata nel catino... / fra le mani / le agucchie / morbide di lane... / la finestrella / già appannata / di sospiri...

La rubriche "L'Amôr dai mês" e propon lis poesiis publicadis di Diego Franzolini tal volum "Ris'cjelant Rastrellando Momenti" dal editôr "Leonardo" di Pasian di Prât (2003; www.editriceleonardo.it). Lis inlustrazions a son dal pitôr di Trivignan Mario Snaidero

AL RESTE ANCJEMÒ DI "BATIÂ" L'AEROPUART REGJONÂL DI RONCJIS

PROTETÔR EUROPEU

L'aeropuart regjonâl di Roncjis di Monfalcon tal 2001, la dì de vignude di une delegazion de "Societât furlane" di Buenos Aires, in fieste pal LXXV di fondazion (foto Luca d'Agostino). A man drete il beât Marc di Davian.

Cundut ch'a son 4 agns che il Consei regjonâl al à votât une mozion di pueste e nocate i pronunciaments de Provincie di Pordenon, dal Comun di Udin, de Cjamare di Cumierç e de Union dai artesans dal Friûl ocidentâl (in plui de adesion di 10 mil citadins de regjon ch'a an cjapât part a un scandai dal cuotidian "Messaggero veneto", fra 1997 e 1998), la decision d'intitolâ l'aeropuart regjonâl di Roncjis di Monfalcon al beât capucin Marc d'Avian (Davian 1631-Viene 1699) e stente inmò a deventâ un fat positîf. Lis resistencis plui fuartis a la propueste puartade indevant cun determinazion de associazion "Forum Iulii", a vegnin di ambients julians, ch'a alcin il nâs devant di une sielte incolpade di jessi masse... furlane. A la barbe de dimension internazionâl e europeane dal sant pordenonês Carli Domeni Cristofori ch'al à studiât ancje a Gurize e che il Pape al à proclamât «profet cence armis de misericordie di Diu» e difensôr de libertât e de unitât d'Europe. Par tornâ a bati su l'oportunitât d'intitolâ l'aeropuart a chest grant europeu, fi de nestre regjon, il "Comitato P. Marco d'Aviano", espression de Glesie di Concuardie-Pordenon, si è fat ricevi dal president dal Consorzi pal aeropuart e president de Provincie di Pordenon, Elio De Anna, ch'al à sigurât ch'al prudelarà ancje lui la propueste. Pal president dal Comitât gleseastic, fra' Venanzio Renier, ch'al è stât sotpostuladôr de cause di canonizazion dal beât Marc d'Avian culminade te beatificazion dai 27 di Avrîl dal 2003, il non dal liberadôr di Viene al è tant plui adatât cumò che l'aeropuart regjonâl, daspò de riunificazion dal I di Mai, al à cuistât une plui grande centralitât continentâl. «No crôt – al à batût fra' Renier – che nissun altri non nol podarès jessi sustignût di un moviment popolâr plui slargjât e nancje di tancj parcès positîfs, ricognossûts pacifichementri ancje di cui che nol è inspirât di motivazions religjosis».

Cronache dei Fogolârs

Si consolida in Australia la collaborazione tra Friuli nel Mondo e il Convitto "P. Diacono"

SCAMBI PER STUDENTI

Nelle serate del 22 luglio e del 18 agosto, il "Cors di culture popolâr furlane", organizzato dal Sottocomitato culturale del Fogolâr di Melbourne ha avuto il privilegio di ospitare il prof. Vittorino Michelutti, docente del Convitto "Paolo Diacono" di Cividale, impegnato a Mount Gambier, dove ha partecipato insieme ad un gruppo di studenti friulani ad un corso accelerato di lingua inglese, svolto presso le scuole superiori della località sudaustraliana. Nella seconda occasione il prof. Michelutti ha avuto modo di incontrare alcuni insegnanti d'italiano delle nostre scuole e il presidente della "Vati", Ferdinando Colarossi. È altamente probabile che questi incontri siano state le premesse per un proficuo programma d'interscambio studenti/insegnanti che, oltre al sostegno del Convitto cividalese, gode i patrocini della Regione Friuli-V. G., dell'Ente Friuli nel Mondo e di altre organizzazioni friulane. Interessati a questo progetto sono altresì i nostri "Co-as-it", consolati e ministeri statali della Pubblica istruzione. L'importanza di tale presenza è stata sottolineata anche dal presidente del Fogolâr, John Dal Santo, nel suo "Messaggio" di fine anno per il periodico "Il Furlan", uscito a settembre. «Fra i tanti avvenimenti di carattere straordinario occorsi durante la scorsa stagione – ha scritto Dal Santo –, mi piace rilevare la doppia visita al club, nell'ambito del "Cors di culture popolâr" del prof. Vittorino Michelutti, responsabile dei rapporti internazionali del Convitto "Paolo Diacono" di Cividale venuto in Australia per un programma di scambio che coinvolgeva 5 dei suoi studenti e insieme a loro "fare esperienza" non solo partecipando ad un corso di immersione di lingua inglese, ma anche per conoscere il nostro stile di vita. È mia speranza che questo programma di encomiabile lungimiranza, mediante anche le giuste incentivazioni della Regione, di Friuli nel Mondo e delle nostre autorità scolastiche possa, in futuro, diventare una realtà a scadenza annuale»

Il prof. Michelutti fra il presidente John Dal Santo (a destra) e il vicepresidente Robert Conte. Sotto, i bambini del Fogolâr che partecipano all'iniziativa "Cjantin e Zuin", ideata da Lia Bront

Un anno di friulanità a Melbourne

È un ricco album, colorato e zeppo di fotografie, la "Relazione annuale 2003-2004" data alle stampe dal Fogolâr di Melbourne (info@furlanclub.com.au - www.furlanclub.com.au). Nelle 57 pagine, sono raccontate le attività organizzate dal sodalizio, fondato 47 anni orsono, le sue strutture e soprattutto sono presentati i protagonisti della ricca attività ricreativa, culturale, sociale. Il Club furlan di Melbourne dispone fra le sue stutture della grande "Sala", della "Sala Alpina" (60 posti) e del "Ristorante" da 110 posti, ove si respira sempre – come sottolinea nel suo saluto il console generale d'Italia, Francesco Calogero – «un'atmosfera allegra e accogliente» e che ospitano un programma di attività di «grande importanza per la comunità italiana e italo australiana». Il presidente John Dal Santo, nella sua relazione, oltre al bilancio dell'anno trascorso, delinea le linee per un avvenire di speranza. «Come si profila il nostro futuro? La risposta a questo quesito – scrive Dal Santo – è fin troppo facilmente intuibile, amenoché non sappiamo attirare nuovi membri che seguano le nostre tracce. Specialmente giovani. Il club, consapevole di quanto importante sia l'infusione di nuovo sangue nelle vene del sociale, s'è già messo alla ricerca del toccasana con il programma a lunga scadenza di "Cjantin e zuin" per i più piccoli. Ora rinnoverà gli sforzi attraverso altre vie, come il reclutamento di nuovi elementi per le squadre sportive, oppure contando sul successo di balli periodici per giovani "Over 25". Auguriamo che ciò che segue e quanto sapremo offrire (che non è poco) possa generare le giuste premesse dalle quali i giovani trovino lo stimolo per diventare futuri membri. Sarò sempre ben lieto di ricevere altri suggerimenti in relazione a questa importante questione». La relazione annuale si compone anche degli interventi dei vicepresidenti, Robert Conte e Robert But, del tesoriere Sam Licciardi, del segretario Bruno Lorenzin e della presidente dell'attivissimo Comitato femminile Lily Polesel. Altre relazioni sono proposte dal Gruppo pensionati, coordinato da Edda Trevisan e dal Sottocomitato culturale, diretto da Egilberto Martin. Le iniziative del Fogolâr di Melbourne comprendono anche le varie attività sportive con le squadre di bocce e di calcio con il "Thornbury Udinese sc." presieduto da Gino Martin, il "Furlan social golf club" e il "Furlan squash Club" (di cui parlano gli articoli di Sam Boeti e di Sandro Minuzzo). L'attività del "Coro furlan" è presentata dal direttore G. P. Canil. Ampi servizi fotografici testimoniano, infine, il successo delle tradizionali manifestazioni dalla "Festa della classe" al programma "Cjantin e zuin", per il carnevale, per la "Sagra dell'uva" e per il "Gala nights" e di quelle più recenti come la "Mostra d'artigianato". Il numero unico si conclude annunciando la rinascita della "Brute Famèe", che viene presentata con un'allegra fotografia.

Verona: un anno attorno al Fogolâr

Dopo le vacanze estive, l'attività del Fogolâr di Verona è ripresa con la tradizionale gita in Friuli, il 2 e 3 ottobre, e il "Veglione autunnale" del 16 ottobre. Nella sua relazione per l'assemblea annuale del 28 maggio, il presidente Paulin Muner ha tracciato un quadro dettagliato del sodalizio, che conta 172 soci dei quali 42 simpatizzanti e che ha registrato l'ingresso di 10 nuovi soci (6 friulani e 4 simpatizzanti). Negli organi direttivi è stato necessario un avvicendamento, dovuto alla rinuncia della signora Maria Franco, che ha lasciato il direttivo (ma non il coro) per motivi familiari. Il suo posto è stato preso da Paolo Fumei, sostituito a sua volta nel collegio dei sindaci da Antonio Brunetta. Fra le principali attività del Fogolâr vi sono le «sempre ottimamente riuscite» riunioni del sabato a cura del cav. Cecchini e le gite «organizzate sempre in maniera superba» da Enrico Ottocento. Il 2 giugno, con una partecipazione «al di sopra di ogni aspettativa», si è tenuta la "Giornata dei Fogolârs sul Garda". Nelle intenzioni «doveva essere il fiore all'occhiello del 27° anno di vita del nostro Fogolâr» e «aveva come scopo quello di realizzare il 3° raduno dei Fogolârs sul Garda» – ha sottolineato il presidente Muner –, ma l'adesione dei Fogolârs d'Italia e d'Europa non è stata quella sperata. Il sodalizio di Verona, infine, vanta la regolare pubblicazione del trimestrale "La Voce del Fogolâr La Vôs dal Fogolâr" (redatto dal vicepresidente Roberto Rossini insieme ai collaboratori Como, Corolaita, Fumei, Ghio, Milanese, Muner, Nilla Locatelli e pre' Pieri Candusso), una fornita biblioteca (curata dai soci Fumei e Como), l'organizzazione di corsi d'informatica (a cura dell'ing. Fumei) e un seppur incompleto coro diretto dal maestro Tubili.

I partecipanti al 3° incontro autoconvocato dei presidenti e referenti delle comunità friulane in Argentina e Uruguay riuniti con i rappresentanti dell'Ente Friuli nel Mondo Braida e Spizzo in occasione delle manifestazioni organizzate per il 50° anniversario del Fogolar Furlan di Salta

L'amicizia fra Friuli e Midi-Pyrénées

Da sinistra: il presidente dell'"Alliance Franco-Italienne de Midi-Pyrénées", Alain Clerc, il vecchio sindaco di Segusino, A. Stramare, e il fondatore Bruno Grotto

Anche quest'anno il "Bon-Encontre" di Agen (Francia "sud-ouest"), celebrato l'ultima domenica d'agosto, si è dimostrato una giornata indimenticabile. Se ne è ufficialmente felicitato il Fogolâr di Tolosa nell'ultimo numero del suo bollettino "El Cjarùç", che ringrazia il comitato "Corai" e tutti i suoi aderenti. La celebrazione mariana è stata presieduta dal vescovo emerito di Latina, mons Domenico Pecile, friulano di San Vito di Fagagna e canonico di San Giovanni in Laterano a Roma e, fra le autorità, erano presenti il sindaco di Moimacco, Saule Caporale, e il vicesindaco di San Vito di Fagagna, Ugo Pontello. Il prossimo appuntamento con il "Bon-Encontre" sarà nel 2006. Lo stesso numero del "Cjarùç" ripropone lo spirito e le finalità che animano l'"Alliance Franco-Italienne de Midi-Pyrénées". Nata nel 1993, l'associazione raccoglie 350 fra emigranti del Friuli e del Veneto e cittadini francesi. Ogni anno organizza corsi d'italiano frequentati da oltre 250 adulti, visite di studio e di scoperta in Italia e in Francia, favorendo l'avvio di gemellaggi e forme di partenariato fra le regioni del Nordest e della Francia meridionale. «La nostra ambizione – spiega l'articolo sull'"Alliance" – è di consolidare i legami fra queste regioni, dimostrando ai giovani attraverso le nostre azioni e le nostre iniziative che la grande epopea dell'emigrazione è un fatto storico e umano che ha contribuito a costruire l'amicizia franco-italiana, che ci prefiggiamo di proseguire e di rafforzare».

Fogolâr La Plata

A seguito dell'Assemblea Generale dei soci del 3 ottobre è emerso il nuovo Consiglio Direttivo che dirigerà la "Sociedad Familia Friulana de La Plata" (fogolarlaplata@hotmail.com), che si appresta a commemorare il 68° anniversario di fondazione. Per l'occasione, sabato 27 novembre, sarà organizzata una cena ufficiale. All'assemblea di ottobre sono stati eletti: Viviana B. Bolzicco, presidente; Angel Rosso, vicepresidente; Dina Cescutti segretaria; Ricardo Gregorutti prosegretario; Gino D'Affara tesoriere; Franco Ciut protesoriere; consiglieri titolari: John Douglas, Giuseppina Feregotto, Roberto Gardella, María Dina Pagura, Orientina Colledani; consiglieri supplenti: Antonio Chitussi, Mario I. Meiorín, Flavio A. Dago; revisori dei conti: Orlando Mastandrea, Beatriz Coradazzi; "Tribunal de Honor": Guerrino Roncali, Luis Cescutti, Mario Chiabudini.

Cronache dei Fogolârs

Le avventure del coro alpino di Buenos Aires che ha partecipato all'adunata delle "penne nere" a Trieste

VIVAN LOS ALPINOS!

Pio Rafaelli

Giungemmo a Lignano dall'Argentina il 13 maggio. Un consistente numero di coreuti seguiti dalle rispettive mogli e un gruppo di alpini aggregati. Era nell'aria il mezzo secolo di Trieste italiana e le ragazze della città che cantavan da San Giusto: «Oh Italia del mio cuore!». Avevamo già nel cuore l'imponente sfilatona delle penne nere e 40 ore di viaggio. Dovevamo fare la prima presentazione del coro nello stesso pomeriggio, a Palmanova, la città stellata della Serenissima, su invito degli amici palmarini, delle frazioni e di altri cori. Salone pieno e applausi per chi portava dalla Capitale del Plata "Stelutis alpinis". Ma quando gli argentini han dato volo alle "Dos Banderas", il motivo e la melodia che li identifica nella "Famiglia Verde", allora, per applaudire il pubblico è scattato in piedi. Era l'Italia che entrava a bandiera spiegata con la sorella bicolore dalla pampa e dalle Ande. Il 14 e il 15 maggio sono state giornate di incontri, esibizioni e trasferte spericolate, dal Goriziano (con tappa a Lucinico) alla città dell'adunata per la presentazione in una borgata triestina quasi fuori mano. Ovunque accolti con allegria con il distintivo dell'Ana argentina che valeva come un passaporto. Saloni, chiese, corridoi, spiazzi e piazze, il coro si produceva in forma, quasi sempre con lo schizzo che il cappellano mons. Luigi Mecchia faceva della sua nascita e della sua crescita, sotto la suadente battuta del maestro Bruno Gheno. Forse per i coristi si trattava di un grazioso transfert psicologico che contribuiva a certa scanzonata sicurezza. Eravamo a Jujuy, a Tucman o lungo Miramare con il classico «ciel piovorno» del poeta? Nella mattinata di domenica, dopo una corsa bersaglieresca per intrufolarsi nella zona dell'ammasso all'ombra del cartello "Argentina", sostammo per brevi ed efficaci minuti a prender fiato. Poi, quando i presentatori cominciarono con i commenti, venne il "via" e partimmo. A scortare il vessillo c'era il presidente sezionale Ferdinando Caretti e l'alpino Roberto Baccanelli. In seconda fila il cappellano mons. Luigi Mecchia e il vicepresidente Gianfranco Tuzzi. Seguivano diversi gagliardetti dei gruppi della sezione, poi il direttore del coro, Burno Gheno, con il segretario Pio Rafaelli, con una bandiera italiana, e Silvano Benacchio con la bandiera argentina, seguito dal coro di Buenos Aires, in divisa, compatto, dignitosamente marziale, che ha potuto constatare quanta simpatia sprizzava da oltre le transenne. E non mancarono i fiori al passo di quei veterani giunti da oltre Oceano. Ci hanno accompagnato ex emigranti già rientrati nel Nordest, che volevano sentire ancora una volta la nostalgia delle vaste pianure creole e l'accento del nostro variegato italo-argentino-veneto-friulano e piemontese. Nella nostra sfilata, ordinatissima e solenne, c'era l'emozione di un incontro imperdibile che porteremo nel cuore per tutta la vita: si sentiva l'alpinità a Trieste, nel fervore degli applausi e delle festosità della nostra terra "scarpona". Bello il saluto alla tribuna d'onore, ricambiato con battimani da Beppe Parazzini che ci aveva salutati pochi giorni prima nella città del tango. A sfilata conclusa, ci attendeva il pullman per una puntata su Postumia e le sue grotte. Ricordi di quando le nostre insegnanti di quinta elementare ci erudivano su stalattiti e stalagmiti, durante i viaggi premio. Il coro alpino rimase unito fino alla domenica 23 maggio, per poter partecipare ad un intenso programma di incontri e di visite: Padova, Venezia, Cividale, Faedis e i due indimenticabili appuntamenti di Castelmonte, ove il cappellano ha celebrato la messa per il coro, mentre questo animava le parti cantate della liturgia. Stupenda la melodia delle "Dos Banderas" cantata nel santuario che fu la sentinella della patria italiana. Dopo la cena nel castello di Zegliacco (proprietà dell'alpino dal cuor grande Crainero), il coro ha nuovamente cantato "Las Dos Banderas" davanti al monumento all'alpino, in una notte speciale, alla luce delle stelle: emozionante! Una pausa e una sosta necessarie.
Da Udine e dal suo "cjascjel" siamo saliti verso Klagenfurt e Villaco, con la possibilità di salutare gli "Jägers" del posto. Da lì scendemmo a Gemona per ricordare l'"Ottavo" e toccare Cortina, Sappada, Ovaro, Forni Avoltri e la tappa obbligata a Mione, per mettere assieme un fastello di Carnia, come commiato.
Contentissimi abbiamo sfoderato il nostro spagnolo alla stazione di Udine per dirci col cuore in mano: «Nos encontraremos a Buenos Aires. Hasta luego; felicidades a todos. Vivan los Alpinos!».

Due immagini del viaggio italiano del Coro alpino di Buenos Aires, giunto in Friuli e a Trieste per l'adunata delle penne nere nel capoluogo giuliano. Il gruppo ha fatto tappa a Palmanova, Lucinico, Cividale, Faedis, Castelmonte, Zegliacco, Udine, Sappada, Ovaro e Forni Avoltri, ammirato per la sua interpretazione dell'inno "Dos Banderas"

Inizia con molte novità il nuovo anno sociale del Fogolâr catalano

Grandi progetti a Barcellona

Nuova sede, visita all'Udinese Calcio e "Fieste dal Purcit": inizia con queste 3 novità il nuovo anno del Fogolâr barcellonese. Dopo la pausa estiva, il consiglio direttivo dell'associazione si è infatti riunito nella nuova sede sociale di calle Casanova 193, 4° 2ª, in un ufficio situato nello stesso stabile della vecchia sede, il ristorante "I buoni amici".
La prima delibera ha riguardato l'organizzazione di un atto sociale di ritrovo, una "Fieste dal Purcit" nel ristorante del presidente onorario Daviano Neri (nella foto a sinistra). Alla festa, che si è svolta lo scorso 3 ottobre, hanno partecipato una quarantina di persone tra cui alcuni volti nuovi di un Fogolâr in continua crescita. Il consiglio direttivo ha inoltre stabilito il programma delle attività del Fogolâr per l'anno venturo, che culmineranno nel mese di giugno del 2005 con la "Settimana del Friuli" in Catalogna. Tale iniziativa, che riceverà il supporto dell'Istituto Italiano di Cultura di Barcellona, consisterà in una serie di atti che avranno come denominatore comune la nostra regione e che si svolgeranno su 3 livelli: culturale, con mostre e conferenze; commerciale, per quelle aziende friulane interessate ad affacciarsi nel mercato catalano; e istituzionale, con un interscambio di esperienze a livello istituzionale tra il Friuli e la Catalogna. Facendo un passo indietro nel tempo, c'è da dire che lo scorso agosto, Joel Plazzotta, membro del consiglio direttivo del Fogolâr, ha portato il saluto del Fogolâr di Barcellona al mister dell'Udinese, Luciano Spalletti (con lui nella foto in basso, a destra) e alla squadra. L'augurio portato da Plazzotta a dirigenti, tecnici e giocatori giunti nella città catalana per un'amichevole con l'Español, è stato quello di disputare una stagione ad alto livello e di ritrovarci tutti a Barcellona questa volta non per una partita amichevole, bensì per un impegno ufficiale di coppe europee: «Ale Udin!».

Marco Bozzer

Ricorre il 30° del Fogolâr di Bruxelles

Serata di gala in Belgio

Sabato 20 novembre, presso la Scuola europea di Uccle, il Fogolâr di Bruxelles organizza una "Grande serata friulana" per celebrare il 30° anniversario di fondazione. La serata sarà animata dall'orchestra "Quartetto italiano" e porteranno il proprio saluto rappresentanti della collettività italiana in Belgio e della regione. Seguirà l'estrazione di una "favolosa" tombola e ad ogni coppia presente sarà offerto un ricordo del Fogolâr. La sede del sodalizio friulano è al numero 647 di Chaussé de Louvain (02 705 31 30 - fax 02 725 08 82). Il Fogolâr è aperto ogni sabato, dalle 18 alle 21.

Centro argentino-friulano

A settembre, il "Boletín" del "Centro de cultura argentino friulano" di Buenos Aires è giunto alla 138ª edizione in 26 anni di vita. Un traguardo importante per un servizio informativo che si propone di allargarsi a tutti gli amici del "Ccaf". Quanti lo desiderano, infatti, possono inviare i propri dati alla redazione, diventando automaticamente e gratuitamente soci dell'organizzazione friulana. I recapiti del "Boletín" sono: Centro de Cultura Argentino-Friulano - 11 de septiembre 1714. - (1426) Cdad. de Buenos Aires - Argentina (elsapugnali@hotmail.com). Il giornale, fra l'altro, dedica ampio spazio al ricordo del giornalista scomparso Bruno Comisso – definito dal presidente Sergio Driussi «trabajador incansable que además tenía una profunda vocación de servicio» e «invalorable e incondicional colaborador» del "Ccaf" – e alla serata musicale dedicata alla sua memoria l'11 settembre, a Buenos Aires.

Nel numero di ottobre la Redazione ha commesso due errori, di cui ci scusiamo con gli interessati e con i nostri lettori. Kenny Paz Muzzatti, che ha partecipato allo Stage dell'Ente a maggio (pag. 4 e 5), è un giovane laureato venezuelano. I 4 amici di Sequals, ritratti a p. 15, sono a tutt'oggi soci attivi del Fogolâr d'Olanda, di cui fanno parte dalla fondazione.

Album di famiglia

UN SALUTO AI SANVITESI E AI PRODOLONESI IN PATRIA E NEL MONDO

INCONTRO FRA VECCHI AMICI

Una bella vacanza in giro per l'Australia ha consentito a Giuliano e Gina Cordenos del Fogolâr furlan di Dimbulah e residenti a Mareeba di incontrarsi con vecchi amici e compaesani.
Il primo incontro è stato con Gianna Gabana di Chions e con il marito Angelo Tesolin, amico di gioventù in quel di San Vito al Tagliamento, che si sono stabiliti ad Adelaide. L'ultima volta che i 4 amici si erano visti risale al 1961, l'anno della partenza dall'Italia.
Agli anni '50, invece, risaliva l'ultimo incontro con l'antica compagna di giochi Giuseppina Esperino, vedova Pasut, di Prodolone. L'occasione di tali emozionanti incontri è diventata un'opportunità per salutare i sanvitesi e i prodolonesi in patria e nel mondo.

Nozze a Melbourne...

Grande festa, quest'anno, in casa De Pellegrin, a Melbourne (Australia). A maggio si sono sposati Stephen De Pellegrin e Cristina Pasquzzi, che inviano i propri saluti a tutti i parenti in Italia e all'estero. Stephen è l'ultimo figlio di Edda De Pellegrin Trevisan del Fogolâr di Melbourne, che si rallegra di poter vedere sul nostro giornale un'immagine delle sue nozze, dopo quella degli altri figli.

...e fiori d'arancio a Codroipo

L'11 settembre, Mario Ciriani e Gabriela Meton, entrambi giovani italo-argentini discendenti di friulani e residenti a Codroipo, hanno festeggiato il loro matrimonio, insieme ai loro genitori e ai loro amici. Nella foto, i novelli sposi insieme a Rolando Bressan, collaboratore dell'Ente Friuli nel Mondo.

Nonni a Toronto

Un saluto ad amici e parenti nel mondo dai nonni Giovanna Di Stefano di Vidulis e Mario Ongaro di Rodeano Basso, che vivono a Toronto (Canada). Qui sono ritratti insieme alle loro quattro nipotine Arianna, Katia, Bianca e Alexa.

Bisnonni in Ontario

Angelo e Nives Bulfone, residenti a London nell'Ontario (Canada), annunciano felicissimi di essere diventati bisnonni. L'adorato pronipotino è nato il 4 marzo.
La foto è stata scattata il 4 settembre a Edmonton (Alberta), il giorno in cui Tyson Bulfone ha compiuto 6 mesi.

Dal Galles a Torreano

Durante l'estate Nicesio Fantini è tornato per le vacanze a Torreano di Cividale. Nella foto, è insieme al genero e alle nipotine Caterina e Gabriella

Ci hanno lasciato

Lione: Vincenzo Iannacone

È mancato a Lione Vincenzo Iannacone, fedele membro del nostro Fogolâr, era nato il 17 settembre 1922 a San Nicastro nell'Italia del sole, ma aveva sposato una friulana di Azzano Decimo: Virginia Marcorini, e sin dall'inizio partecipava e collaborava in seno alla nostra associazione. È dunque uno dei nostri, un "fradi furlan" di pieno diritto. Dopo una rapida istruzione militare a Pordenone, sei partito artigliere celere, in Tunisia, dove ti hanno fatto prigioniero, e finisci dopo mesi di viaggio, negli Stati Uniti. L'America, per lui, non fu un bel ricordo; al suo rientro in Italia non ha avuto alternative, e anche lui, come tanti friulani, ha fatto il fagotto, chinato la testa e preso il treno, verso la Francia. Con la paura e l'angoscia in cuore, ha iniziato da zero una nuova vita; a Lione ha incontrato Virginia la "furlana", ed è senz'altro il miglior periodo della vostra vita. Il tempo passa, le piaghe si cicatrizzano, le cose migliorano, la vita svolge il suo gomitolo, i figli René e Anne-Marie, arrivano, tutto andava abbastanza bene, ma il destino è spesso di una crudeltà insopportabile. Un dramma e perdete vostro figlio René in circostanze orribili, Virginia si ammala, ma tu sei forte e riesci ancora ad aggrapparti alla vita, fin quando le forze ti mancheranno: la lunga "Via Crucis" finisce. Vincenzo, i tuoi amici friulani sono ancora accanto a te, hai condiviso con noi guerra, prigionia, emigrazione, vessazioni, lavoro, ma anche amicizia, fraternità. Abbiamo condiviso un "tai"; ci aiutavi a «purcitâ, a fâ la luanie e il muset» per le feste del Fogolâr; avevi imparato qualche parola di friulano, allora concludiamo anche per te in friulano: «L'amicizie no mûr mai, Visens, tu âs patît e ridût cun nô, cumò duar cuiet, fradi, polse che tu tal sês mertât. Mandi».

Fogolâr furlan di Lione

Santa Fe: Danilo Alberto Gon

Nacque a Santa Fe il 17 luglio 1942 da madre e padre immigrati friulani. La sua prima educazione la ricevette da piccolo nel seno della sua famiglia: rispetto, onestà e lavoro. I suoi primi studi li fece nella scuola J. Bello e Luis María Drago. Poi continuò nella scuola "Industrial Superior" dove nell'anno 1961 ricevette il diploma di geometra nazionale. Lavorò nella ditta che aveva fondato suo padre, Sergio Gon, dove acquisì molta esperienza, e nel 1975 creò la sua propria impresa. La gestì con grande professionalità ed ebbe la possibilità di dimostrare il suo amore per il lavoro, l'onestà e la responsabilità. Queste virtù gli permisero di godere della fiducia e del rispetto dei suoi clienti ed amici. Nell'anno 1985 creò la ditta "Anita de Gon - Repostería". La sua vita sociale fu sempre vincolata al Centro Friulano di Santa Fe, a cui dedicò i suoi migliori sforzi, come suo presidente dal 1998 alla morte. Rappresentò la sua istituzione in diversi eventi promossi dai Fogolârs di tutto il Paese, e ne curò l'integrazione, sin dagli inizi, con gli enti italiani. Danilo è scomparso ancor giovane, con una grande quantità di progetti da realizzare, frutto tipico del suo spirito imprenditoriale, e con tanto ancora da offrire alla società. Sua moglie e i suoi figli ringraziano istituzioni, amici e famiglie che si fecero presenti e li accompagnarono in un momento così difficile e chiedono di elevare una preghiera alla sua carissima memoria. A due mesi dalla scomparsa fisica, il Centro Friulano di Santa Fe sente la sua mancanza e lo ricorda con amore e rispetto. La Commisione offrirà sempre il migliore omaggio alla sua memoria, conducendo l'istituzione per il cammino più adeguato.

Centro Friulano di Santa Fe

Domanins: Rosina Roman vedova Venier

Riposa nel piccolo cimitero di Domanins, Rosina Roman vedova Venier. È scomparsa l'11 maggio scorso a Milano, dove viveva con i figli dalla morte del marito. Nata a Valvasone nel 1918 aveva vissuto a Domanins da sposa. Ai familiari della nostra abbonata giungano anche le condoglianze di Friuli nel Mondo.

Saint Avolt (Francia): Ercole Bonutti

È trascorso un anno dalla morte di Ercole Bonutti, nato a Castions delle Mura di Bagnaria Arsa il 22 luglio 1922 e deceduto per malattia a Saint Avolt (Francia), dove da molti anni era emigrato per lavoro. La vedova e i fratelli lo vogliono ricordare ai molti emigranti, amici e conoscenti che hanno vissuto con lui le vicende migratorie e il lavoro all'estero. Dopo aver combattuto sul fronte russo, Ercole Bonutti, disoccupato con moglie e due figli in tenera età da mantenere, dovette seguire la sorte dell'emigrazione come moltissimi giovani friulani, trovando lavoro nelle miniere francesi. È stato socio del Fogolâr di Saint Avolt e da sempre abbonato a "Friuli nel Mondo". Fu un lavoratore esemplare, di carattere gioviale e docile, fermo nei suoi ideali e traboccante di amore per la famiglia. Morì con il profondo desiderio di rientrare definitivamente nel suo amato Friuli, per cui provava una nostalgia immensa. Ora le sue ceneri riposano nel cimitero del paese natale, accanto alla tomba dell'amatissima madre.

VIAGGIO GASTRONOMICO FRA LE TRADIZIONI ED IL LORO RINNOVAMENTO

FRIULI, VIA DEI SAPORI

Walter Filiputti

Suggestioni da polenta

La sensibilissima, e qui graffiante penna di padre Turoldo, ci offre una testimonianza diretta dell'attaccamento dei friulani alla loro polenta: «Polenta mia, guai se qualcuno parlerà male di te. Io non ho mai conosciuto il pane: a casa il pane lo mangiava soltanto chi si ammalava; ma era un caso raro, e poi tanto poco da fare appena una "panade". Ma la polenta!... Mattina, latte e polenta; mezzogiorno, minestra e polenta; la sera: radicchio, "argelut", e ancora polenta. E, anzi, nei giorni duri, di magra, io ricordo mio padre che tagliava due fette della piccola montagna d'oro e me ne metteva una per mano e mi dice: "Ecco, una la chiamerai polenta e l'altra formaggio". E io che ci credevo... Un giorno, arrivato in una casa di ricchi, ed io già grande, anzi già sacerdote ormai, mi sono sentito bruciare perché, appena seduto a tavola, la signora (odiosa!) ebbe l'impudenza di dirmi: "Oggi ci scuserà, padre: abbiamo polenta". E io zitto, da prima, arrossii perché mi sembrava offesa tutta la mia infanzia, offeso tutto il mio Friuli. Poi, ecco, il cameriere, vestito tutto di bianco, con una zuppiera in mano; e dentro, del giallo che nuotava nel burro: e sopra, degli uccelli rosolati come martiri. Allora ho sentito tutto il mio sangue martellare: "Ecco, signora, – le dissi – non cominciamo con l'offendere la polenta» (da "Mia infanzia d'oro", pubblicato nel 1991)

Divina la polenta lasciata raffreddare e poi tagliata a fette ed abbrustolita con molta attenzione affinchè la crosticina non si scurisca ma diventi croccante. Una mia passione: arrostisco due fette di polenta e quando hanno fatto una crosta bella spessa e croccante – il tutto sullo spolèrt (la cucina economica) col fuoco a legna – taglio un pezzo sottile di Montasio fresco e cremoso che appoggio su una delle fette che poi copro con l'altra. Il "polentino" lo lascio ancora sullo spolèrt e tolgo quando il formaggio inizia a fondersi: dispongo su un piatto caldo e accompagno con un Ramandolo di buona struttura e dolcezza.

La polenta dei friulani del Fogolâr di Genk (Belgio), nel marzo 1984

Ricetta o ricordo di giovanile memoria, ma di rara bontà: tagli la polenta riposata, la fai arrostire sullo spolèrt e quando la crosta è consistente nei fai dei pezzetti che immergerai in una scodella di latte freddo; oppure lo zuf di mia madre: polenta tenera fatta con farina bianca di granoturco. La si mette, col cucchiaio, nei piatti da minestra e si mangia versandovi sopra il latte freddo.
Variante: la polenta fatta in parte con farina di frumento ed in parte di mais con l'aggiunta di burro. Nella tradizione la polenta si fa anche con la zucca – come per lo zuf – dove alla polenta si aggiungono zucche cotte lesse e passate, o con le patate, sempre lessate e passate al setaccio.
Mesta con fagioli: cucinare i fagioli in acqua salata, quando sono cotti versarvi dentro la farina di granoturco come si dovesse fare una polenta. Lasciarla cucinare molto a lungo coperta, senza adoperare il mestolo; versarla poi nelle scodelle e mangiarla con burro cotto e con latte bollente.
Golosità con la polenta.
Arrostita: servire, a mo' di crostino, con su una fetta di musetto caldo o di sanganel (sanguinaccio) o di salsiccia o di salame fresco; oppure un tocco – deve essere bianca – di baccalà mantecato; in quaresima con le aringhe preparate secondo costume e piacere.
Sublime: un uovo all'occhio disposto sopra la polenta gialla soda e ben calda, con una abbondante grattata di tartufo bianco. Due piatti che erano dei poveri ed ora sono da tre stelle: baccalà al forno con polenta bianca; fagioli cucinati al tegame con l'aceto e polenta gialla. In dicembre-gennaio brodetto di canoce (cicale di mare) col corallo: si serve nella fondina col loro sugo e la polenta bianca.
Polenta bianca ancora, ma tenera, coperta dalle schie – i preziosi gamberetti di laguna – ed un filo di extra vergine.
Altre suggestioni: fare una polenta tenera; prenderla col cucchiaio e metterla in una fondina condita con burro, zucchero, cannella.
Oppure: sempre polenta appena fatta che a cucchiaiate si dispone in un catino (plàdina) a strati alternati con cacio grattato e cannella, il tutto infuso di burro bollente.
Per i bambini: si fa ben abbrustolire, si passa nel burro e si serve spolverata di zucchero.
Per colazione: polenta rafferma tagliata a fettine che si intingono nello zucchero, accompagnate da un bicchiere di latte.
Per golosigolosi: polenta bollente, appena finita di cuocere, tirata su direttamente dal paiolo col cucchiaio, versata in una fondina, ci spargi delle cicciole croccanti (lis frizzis, in friulano) con una abbondante grattata di Montasio molto vecchio e sopra, infine, ci verserai del latte tiepido appena munto.
Ancora un ricordosuggestione che non abbandono: staccare le croste della polenta dal paiolo di rame, dopo averla versata.
Da bambino, per andare al rosario del mese di maggio, mi riempivo le tasche prima di uscire di casa. La chiesa era lontana ed avevo tutto il tempo per mangiarle.
Ora le servo ancora fumanti con un calice di Tocai friulano come sorprendente aperitivo all'ospite.
Ma sono superbe anche – e soprattutto – mangiate nel latte, avendo cura di tenere solo quelle non annerite dalla cottura.
Infine una tentazione irrinunciabile per chi adora l'olio extra vergine appena spremuto, per esaltarne gli aromisapori. Su di una fondina ben calda verserai dell'olio abbondante con qualche grano di sale e poi metterai, da un lato, delle patate bollite e dall'altro un mestolo di polenta gialla bollente appena cucinata. Mangiare col cucchiaio prendendo assieme olio, patate e polenta. Attenzione a non esagerare.
Ma non basta: in Friuli, oltre alla polenta cuinçade, è tradizionale l'uso della polente pastiçade dove, in uno stampo, si pongono fette di polenta e strati di carne oppure, polenta, strato di carni saporite, latteria fresco, polenta.
La più esaltante, emozionante, inarrivabile interpretazione moderna della polenta cuinçade appartiene a Gianni Cosetti – massimo cantore della nostra cucina del territorio – che è anche il suo capolavoro: il tocj in braide (intingolo del podere), una polentina di farina di mais macinata sottile, condita con la morchia (ottenuta rosolando la farina di mais nel burro finchè diventa color nocciola) e... Scriveva Gianni: «Servite in piatti singoli la polentina calda, versatevi sopra un mestolino di formaggi (di malga, ricotta fresca e caprino che avrete fatto fondere a bagnomaria con il latte e frullato il tutto fino a crema) e condite con qualche cucchiaio di morchia e – secondo stagione – in estate ed inverno con una fettina di torchon di foie gras, in primavera con punte di asparagi oppure con frittura di capretto, in autunno con funghi trifolati o fette sottili di tartufo bianco».

IL "PAN DI SORTURC"

La farina da polenta può essere bianca, gialla o giallo rossa. La polenta bianca accompagna i piatti di pesce. La polenta si farà più morbida quando deve accompagnare pietanze coi sughi e la sua densità la si ottiene regolando le proporzioni tra acqua e farina che in genere sono di 1 litro di acqua per 500 gr. di farina. Regole: poche ma irrinunciabili: paiolo in rame, fuoco a legna, cottura di almeno 45', mescolarla continuamente e tagliarla con il filo.
La ricetta? Bollire in un apposito paiolo di rame, non stagnato, un litro di acqua sul fuoco di legna – che gli darà quel tocco di affumicatura, prezioso quanto il passaggio in barriques dei grandi vini – quindi salare con sale grosso. Il fuoco deve essere molto forte tanto da far sbuffare la polenta ad ogni mestolata. Gettare la farina a pioggia nell'acqua bollente, aiutandosi con la frusta onde evitare grumi e poi girare, a brevissimi intervalli, con il mestolo, sempre dallo stesso verso. Procedere per almeno 45' finchè si vedrà che la polenta si stacca dalla crosta formatasi nel paiolo.
Rovesciarla su una tavoletta di legno e coprirla con un tovagliolo.
Per servirla, va tagliata con il filo da cucito grosso. La farina per polenta va consumata appena macinata per mantenere tutta la sua fragranza. In estate tenerla in frigo o in freezer in un sacchetto di plastica; d'inverno, comunque, al freddo. Con la farina di polenta gialla si fa anche il... pane, detto "pan di sortùrc" (per granoturco) che assume una consistenza leggermente granulosa, ma invitante e molto piacevole da masticare. Di colore giallo con sfumature biancastre, lo a doro con una fetta di salame o di prosciutto appena fumè.
Mia nonna Regina lo preparava spesso (vi aggiungeva un pizzico di lievito) ed ogni pezzo, prima di metterlo a cuocere nel forno a legna, l'appoggiava su di una foglia di verza. Il pane così non si attaccava ed aggiungeva un nuovo tocco aromatico a quello suo originale. Poi, quando si era raffreddato – ma anche dopo qualche giorno – lo usava per fare il "panadot" o "panade" – una pappa – che veniva spezzato e messo a bollire nel latte. Era uno dei piatti più amati.

La polenta della "Festa dei friulani" di São Valentin (Rio Grande do Sul, Brasile)